



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

# Rassegna del 08/11/2019

## FABI

08/11/2019	Gazzettino	14	I 200 immobili della banca vicentina finiscono al colosso Bain Capital	M.Cr.	1
------------	------------	----	--	-------	---

## SCENARIO BANCHE

08/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Bpvi, Sorato a porte chiuse sceglie di non rispondere	Zuin Alessandro - Centin Benedetta	2
08/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	E il fondo Bain Capital si prende tuffi i palazzi dell'ex Banca Popolare	...	3
08/11/2019	Corriere della Sera	32	Mediobanca, Del Vecchio sale Il primo azionista va al 10%	Massaro Fabrizio	4
08/11/2019	Corriere della Sera	35	Unicredit, profitti a 4,3 miliardi Sì dalla Borsa	Massaro Fabrizio	6
08/11/2019	Foglio	3	Editoriali - Il Monte di stato se la cava col trading di Btp	...	7
08/11/2019	Giornale	20	Unicredit accelera sulla holding	CC	8
08/11/2019	Giorno	22	Barometro Lombardia - I risultati Bpm rafforzano il sistema Milano	Villois Bruno	9
08/11/2019	Il Fatto Quotidiano	8	Lo Stato prova a salvare Telecom e Bassanini (79 anni) torna in Cdp - La carica dei boiardi per soccorrere Tim con i soldi della Cdp	Di Foggia Carlo	10
08/11/2019	Italia Oggi	16	Il tour per imparare il risparmio	Livi Marco	12
08/11/2019	Italia Oggi	31	Autonomi con il Bancomat - Tutte le partite Iva in un Pos	Loconte Stefano - Fuccella Jennifer	13
08/11/2019	Mf	2	L'Italia è il Paese di Leonardo - Delfin al 10% di Piazzetta Cuccia	Gualtieri Luca	15
08/11/2019	Mf	2	Mediolanum, utili a 285 mln. Doris: Generali al sicuro	Testi Valerio	16
08/11/2019	Mf	2	Bper, oltre mezzo miliardo di profitti nei nove mesi	Manassero Norberto	17
08/11/2019	Mf	3	Generali migliora l'utile, titolo al top da 10 anni	Valentini Paola	18
08/11/2019	Mf	6	Dall'Eba esiti degli stress test a fine luglio	...	19
08/11/2019	Mf	13	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: serve lotta all'evasione	Signorile Carla	20
08/11/2019	Mf	13	Denaro & Lettera - Pagamenti digitali, la posizione dell'Abi	Sabatini Giovanni	21
08/11/2019	Mf	15	Pillole - Banca Profilo	...	22
08/11/2019	Mf	19	Poste rallenta dopo la lunga corsa	Brizzo Ugo	23
08/11/2019	Repubblica	12	Mediobanca ora Del Vecchio sfiora il 10% E guarda Generali	Greco Andrea	24
08/11/2019	Repubblica	13	Intervista a Ennio Doris - Ennio Doris "Non serve fare guerre ma lo statuto pro-manager è superato"	Livini Ettore	27
08/11/2019	Sole 24 Ore	2	Dopo l'addio a Mediobanca Mustier prepara il riacquisto di azioni proprie	Davi Luca	28
08/11/2019	Sole 24 Ore	2	Intesa Sanpaolo monitora il caso, ma resterà spettatore	Al.G.	30
08/11/2019	Sole 24 Ore	8	Gualtieri: no alla proposta tedesca sulla garanzia unica dei depositi - Gualtieri: no alla stretta su banche e titoli di Stato	Romano Beda	31
08/11/2019	Sole 24 Ore	14	Quarenghi (Visa): «Cash dimezzati entro cinque anni»	Netti Enrico	33
08/11/2019	Sole 24 Ore	18	In breve - Credem Nei 9 mesi utile netto in aumento del 4,4%	...	34
08/11/2019	Sole 24 Ore	21	Parterre - A gennaio nuova tornata di esami per le banche	R.Fi.	35
08/11/2019	Sole 24 Ore	21	Parterre - Anche Commerzbank pensa a depositi negativi	R.Fi.	36
08/11/2019	Sole 24 Ore	22	Sia, Cdp conclude il riassetto azionario L'obiettivo è l'Ipo	C.Fe.	37
08/11/2019	Tempo	31	La promessa di Mustier «Unicredit resta in Italia»	Barbieri Angela	38

## WEB

07/11/2019	ILSOLE24ORE.COM	1	Contratto dei bancari, gli istituti offrono un aumento di 135 euro - Il Sole 24 ORE	...	39
07/11/2019	WALLSTREETITALIA.COM	1	Contratti bancari, Abi propone aumento di 135 euro al mese. Fabi: "Insufficiente"   WSI	...	41
06/11/2019	INUOVIVESPRI.IT	1	La denuncia della FABI: Banca Intesa vuole chiudere gli sportelli bancari da sostituire con tabaccai e gestori SISAL - I Nuovi Vespri	...	43

# I 200 immobili della banca vicentina finiscono al colosso Bain Capital

**I LIQUIDATORI DOPO DUE ANNI CEDONO LA SOCIETÀ PROPRIETARIA ANCHE DELLO STORICO PALAZZO THIENE LA CESSIONE**

VICENZA Il "mattoncino" di Popolare Vicenza ha trovato dopo due anni un compratore: Bain Capital Credit ha acquisito Immobiliare Stampa, la società che custodisce il tesoro di 200 immobili dell'ex Bpvi, dallo storico Palazzo Thiene di Vicenza alle ex sedi di Popolare Vicenza Milano e Roma in Largo del Tritone, rimasti fuori dal passaggio degli attivi a Banca Intesa. A cedere il 99,92% della società consortile per azioni sono stati i commissari della banca in liquidazione.

Immobiliare Stampa dispone di beni immobili dislocati in sei regioni italiane e di una piattaforma per la prestazione di servizi immobiliari. I beni sono utilizzati principalmente come sportelli bancari e uffici. La sede principale di Immobiliare Stampa rimarrà a Vicenza con la gran parte delle ventina di addetti.

Si tratta della dodicesima acquisizione di portafoglio di Bain Capital Credit in Italia, che ora gestisce circa 3,5 miliardi di euro di patrimonio immobiliare, crediti in sofferenza e locazioni in Italia, 41 miliardi di dollari in tutto il mondo. «Siamo molto soddisfatti di aver acquisito questo importante portafoglio di beni immobili che va ad aggiungersi alla posizione di rilievo che abbiamo raggiunto in Italia», afferma Fabio Longo, direttore ge-

nerale e responsabile del business europeo di Bain Capital Credit Non-Performing Loan & Real Estate: «Abbiamo sviluppato una solida reputazione sul mercato e continuiamo ad investire in opportunità interessanti, sia in Italia che in Europa».

## ATTENZIONE

«Vediamo Bain Capital Credit come un proprietario responsabile per Immobiliare Stampa e siamo lieti dell'impegno dimostrato sia nei confronti dei dipendenti dell'azienda sia verso la città di Vicenza - afferma Carlo Buzio, presidente di Immobiliare Stampa -. Sarà un piacere lavorare insieme al team».

Aquileia Capital Services, società di proprietà di Bain Capital, ha supportato Bain Capital Credit durante il processo di acquisizione e, insieme a Kryalos, contribuirà alla gestione del portafoglio. «La rilevanza di questa acquisizione dimostra la dimensione e la capacità di Bain Capital Credit e della sua piattaforma italiana Acs nella gestione del patrimonio nel mercato immobiliare italiano», avverte il presidente Brad Palmer.

«Siamo soddisfatti che sia arrivata finalmente questa cessione dopo due anni di incertezze ma c'è grossa preoccupazione per la ventina di addetti, attendiamo al più presto un incontro per capire le prospettive le tre sedi lavoratori di Vicenza, Prato e Palermo - spiega Giuliano Xausa, segretario nazionale Fabi - e le strategie di Bain. C'è anche da capire il destino di sedi storiche come Palazzo Thiene».

M.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VICENZA Il cortile di Palazzo Thiene, opera di Andrea Palladio



# Bpvi, Sorato a porte chiuse sceglie di non rispondere

L'ex dg ai giudici: «Vorrei deporre ma le mie condizioni non me lo consentono»

**VICENZA** Porte chiuse per la (brevissima) deposizione di Samuele Sorato, già direttore generale e poi Ad della fu Popolare di Vicenza, nel processo per aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza contro gli ex amministratori della banca. Accogliendo la richiesta della difesa di Sorato, sostenuta dall'avvocato Fabio Pinelli, il tribunale di Vicenza ha ritenuto che esistessero delle fondate ragioni di riservatezza, legate alle delicate condizioni di salute del manager, tali da evitargli lo stress emotivo di un passaggio in aula davanti a telecamere e macchine fotografiche spianate.

Nonostante le perplessità del pm Gianni Pipeschi («Non mi pare ci siano i presupposti ma ci rimettiamo al Tribunale») e l'opposizione di un legale di parte civile, l'avvocato Luigi Ravagnan, il collegio giudicante ha dunque stabilito che Sorato deponesse in ambiente protetto. Lontano da sguardi indiscreti, l'ex top manager della Bpvi si è limitato a spiegare ai giudici che avrebbe voluto deporre sulla vicenda ma che le sue condizioni fisiche non glielo consentivano. Si è quindi avvalso della facoltà di non rispondere.

Qualche ora più tardi, davanti al giudice Roberto Venditti, si è tenuta invece l'udienza preliminare a carico dello stesso Sorato, la cui posizione è stata stralciata dal troncone

principale del processo. Ostacolo alla vigilanza, falso in prospetto e aggiotaggio sono le accuse formulate anche nei suoi confronti. Ieri gli avvocati dei risparmiatori hanno iniziato a depositare le prime costituzioni di parte civile: quattro legali per quasi 300 risparmiatori, 250 dei quali assistiti dall'avvocato Renato Bertelle, presidente dell'associazione azionisti Bpvi. Si è costituito, con l'avvocato Franco Rainaldi, anche Luigi Ugone, leader di «Noi che credevamo nella Bpvi».

Nella prossima udienza, fissata per giovedì 14, ci sarà spazio per discutere eventuali opposizioni alle richieste di costituzione. Ex soci e risparmiatori, comunque, avranno la possibilità di presentare le istanze anche una volta approdati a processo. Un processo che si annuncia complesso e che, secondo l'avvocato difensore Pinelli, l'ex dg di Bpvi non sarà in grado di affrontare, considerate le sue condizioni di salute, attestate anche dalla documentazione medica presentata ieri in aula. Un legittimo impedimento che, però, secondo il giudice Venditti, non c'è - così come sostenuto anche dalla Procura e da Bertelle - tanto che ha calendarizzato per l'appuntamento una nuova udienza, a distanza di una settimana.

**Alessandro Zuin  
Benedetta Centin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manager e palazzi**  
A destra l'ex dg della Bpvi, Samuele Sorato; sotto, l'imponente facciata di Palazzo Thiene, già sede di rappresentanza della banca



# Operazione da 200 milioni E il fondo Bain Capital si prende tutti i palazzi dell'ex Banca Popolare

## 200

Sono più di 200 gli edifici (molti ospitavano filiali o uffici della banca) nel portafoglio di Immobiliare Stampa

**VICENZA** Immobiliare Stampa, il contenitore degli asset immobiliari che appartenevano alla Banca Popolare di Vicenza, passa per 200 milioni agli americani di Bain Capital e a finanziare l'operazione è Intesa Sanpaolo, cioè la stessa banca che ha rilevato le ex Popolari venete dopo il crac. L'operazione è stata definita nella giornata di ieri e porterà nel portafoglio degli investitori Usa più di 200 immobili, molti dei quali ospitavano le ex filiali dell'ex istituto veneto situate in varie regioni, non di rado all'interno di palazzi di pregio come l'edificio in via del Tritone a Roma o quello di via Turati a Milano. Nel pacchetto rientra anche il palladiano Palazzo Thiene, situato nel cuore di Vicenza, già sede di rappresentanza della banca.

Il team - un pacchetto di dipendenti ai quali saranno affidati i progetti di valorizzazione degli stessi stabili - e la sede di Immobiliare Stampa rimarranno a Vicenza.

«Siamo molto soddisfatti di aver acquisito questo importante portafoglio di beni immobili, che va ad aggiungersi alla posizione di rilievo che abbiamo raggiunto in Italia - ha affermato Fabio Longo, managing director e responsabile del business europeo per Bain Capital credit non-performing loan & real estate -. Abbiamo sviluppato una solida reputazione sul mercato e continuiamo a investire in opportunità interessanti». All'inizio dell'anno, il gruppo americano aveva già rilevato per 70 milioni la sede milanese di Fineco e si appresta a fare altre acquisizioni per ulteriori 130 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mediobanca, Del Vecchio sale Il primo azionista va al 10%

La holding Delfin acquista un nuovo pacchetto (2,5%) dopo l'uscita di Unicredit

## Il piano industriale

Martedì 12 novembre il nuovo piano industriale dell'istituto di Piazzetta Cuccia

La scalata di Leonardo Del Vecchio a Mediobanca non si arresta: l'84enne patron di EsilorLuxottica ieri è arrivato a un passo dal 10% del capitale dal precedente 7,5% avendo comprato una parte dell'8,4% che Unicredit ha messo in vendita mercoledì sera con un collocamento accelerato.

Del Vecchio avrebbe rilevato il 2,5% circa non direttamente da Unicredit, come ha precisato ieri il ceo della banca Jean Pierre Mustier, ma attraverso la banca francese Natixis. Da settembre ad oggi l'impegno finanziario di Del Vecchio è arrivato a circa 1 miliardo di euro. Anche grazie all'appeal speculativo suscitato dal suo ingresso a sorpresa, il titolo Mediobanca da settembre si è ulteriormente rafforzato ed è oggi sui massimi di sempre a 10,59 euro (anche se ieri ha perso l'1,76%).

Proprio il rafforzamento del titolo è stata la molla che

ha spinto Mustier a cedere il pacchetto. Per Unicredit — ha ribadito ieri il banchiere francese — la quota in Mediobanca «non era più strategica» da quando a gennaio 2019 gli azionisti e il management di Piazzetta Cuccia, in primis il ceo Alberto Nagel, respinsero la sua proposta di dare vita a un patto più vincolante che potesse servire a proteggere anche l'italianità e l'indipendenza delle Generali, di cui la Mediobanca controlla il 13%.

Tecnicamente Del Vecchio non può più comprare: per andare oltre il 10% serve l'ok della Vigilanza Bce, che ancora non avrebbe ufficialmente richiesto. E potrebbero volerci mesi per ottenere il via libera. Attraverso Piazzetta Cuccia, Del Vecchio, che ha anche il 5% di Generali, potrebbe spingere la compagnia verso una grande acquisizione all'estero e poi verso una maxi-fusione in Europa: una mossa cui potrebbero guardare con favore gli altri soci forti come Benetton (4%) e Caltagirone (5%).

La questione Generali è sui tavoli della politica. «Sfortunatamente la mia proposta non è stata accettata, il mio lavoro già lo ho fatto», ha repli-

cato Mustier all'interrogazione dei M5s sulla tufela dell'italianità di Piazzetta Cuccia e Generali. «Non ho passaporto italiano ma ho un cuore italiano e ho a cuore la stabilità di importanti istituzioni», ha aggiunto. Anche il capogruppo della Lega in commissione Finanze della Camera, Giulio Centemero, ha chiesto al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri di «battere un colpo. Se il nostro mercato azionario finisse in mani estere, si depotenzierebbe la nostra economia».

Ora nel patto di consultazione resta il 12,5%, con Mediolanum al 3,28% seguita da Fininvest ed Edizione (2%). Poi c'è il mercato. Con le azioni ex Unicredit il fronte degli investitori istituzionali si rafforza, a vantaggio del ceo della banca, Alberto Nagel, che ha dalla sua l'apprezzamento del mercato per i buoni risultati ottenuti. Anche Mustier ha detto che Mediobanca è «assolutamente ben amministrata». Il prossimo 12 novembre Nagel presenta il nuovo piano industriale e si vedrà che tipo di risposta potrà arrivare all'assedio di Del Vecchio.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Piazzetta Cuccia**

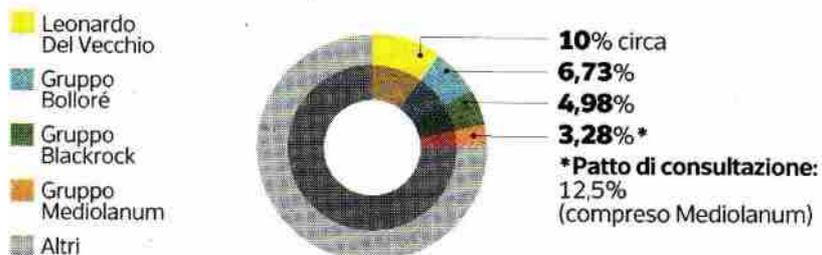
L'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel



Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, 84 anni. È primo socio al 10% di Mediobanca



# Mediobanca, i soci dopo l'uscita di Unicredit



Capitalizzazione: 9,4 miliardi di euro

**IERI IN BORSA**

**10,59 euro**

-1,76%



Corriere della Sera

# Unicredit, profitti a 4,3 miliardi Sì dalla Borsa

## Mustier: la holding? In Italia

### Il risultato 2019

A fine anno la banca dovrebbe raggiungere il risultato netto obiettivo di 4,3 miliardi

### La strategia

di **Fabrizio Massaro**

La Borsa festeggia i conti di Unicredit con un sonoro rialzo del 6% a 12,8 euro. Il numero finale consegnato dal ceo Jean Pierre Mustier, 4,3 miliardi di utili nei nove mesi — che diventano 3,3 senza la plusvalenza della cessione di Fineco — nonché la conferma del target di 4,7 miliardi di euro di profitti per fine anno hanno sostenuto il titolo. Ma non c'è solo quello.

Da un lato c'è lo scioglimento del legame con Mediobanca, risolto sul mercato, dall'altro ci sono le indicazioni principali di Mustier sul piano industriale «Team23» che presenterà il 3 dicembre: tanta attenzione ai costi e al capitale, anche attraverso la

costituzione di una nuova struttura societaria. È il tema della «sub holding» di cui si è parlato a lungo nell'ultimo anno (la commentò anche lo scomparso presidente Fabrizio Saccomanni) e che Mustier definisce «holding internazionale, che sarà italiana e non verrà quotata». «Non abbiamo mai detto che sarebbe stata in Germania», ha puntualizzato il banchiere francese. Verrà invece costituita una holding che raccoglierà le entità di Unicredit fuori dall'Italia. Lo scopo è migliorare la necessità di capitale (il cet 1 è al 12,6%): «Nella impossibile ipotesi della risoluzione della banca, che pure dobbiamo fare per le autorità», avere entità facilmente separabili riduce la necessità di patrimonio (l'indice «Tlac»).

Circa i ricavi, «non saliranno molto», ha spiegato Mustier, sottolineando che quindi «i costi dovranno crescere meno o rimanere stabili». In questo contesto, girare i tassi negativi della Bce sui clienti che hanno oltre 1 milione di euro sui conti è per il banchiere una operazione di trasparenza: «Noi lo facciamo e lo diciamo, le altre banche non lo dicono». E ha confermato

che ai clienti verrà offerto l'investimento in fondi monetari senza commissioni. Un modo per spingerle a immettere la liquidità nell'economia, che è lo scopo della Bce con il Qe.

Altro grande tema sarà il sostegno al titolo. Mustier non esclude la crescita del dividendo e la valutazione di un «buyback nel caso in cui le nostre azioni trattino a sconto sul patrimonio tangibile», una possibilità che la Bce consente alle banche che hanno un capitale «adeguato». «Oggi abbiamo un payout al 30%, vogliamo farlo crescere al 50% dell'utile prima possibile». Mustier invece esclude una fusione: «Sono sicuro che le banche europee hanno bisogno di dimensione ma non vedo nessuna combinazione organica in arrivo. Le fusioni si fanno non perché le vuole il regolatore ma perché c'è una logica finanziaria. E ora — è la chiosa — la logica non c'è».

I ricavi sono fermi a 14 miliardi (-2%), con un margine di interesse e commissioni in analogo calo. Tuttavia, è più rapida la discesa dei costi, -3,6%; il rapporto costi-ricavi migliora così al 53%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ceo**  
Jean Pierre Mustier, 58, è amministratore delegato del gruppo Unicredit. Il 3 dicembre presenta il nuovo piano

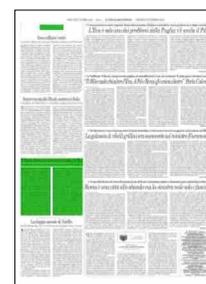


## EDITORIALI

## Il Monte di stato se la cava col trading di Btp

Plusvalenza straordinaria grazie alla vendita di 1,5 miliardi di titoli pubblici

**I**l Monte dei Paschi di Siena sta facendo di tutto per rimettere a posto i bilanci, comprese operazioni di trading su titoli di stato italiani, che grazie alla drastica riduzione dello spread sovrano sono risultate particolarmente vantaggiose per la banca amministrata da Marco Morelli e controllata dal Tesoro. Dai conti del terzo trimestre di quest'anno, presentati mercoledì alla comunità finanziaria, emerge una plusvalenza straordinaria di circa 90 milioni di euro realizzata dal Monte grazie alla vendita di 1,5 miliardi di euro di Btp. Non si sa esattamente quando la cessione sia avvenuta, ma trattandosi del terzo trimestre è probabile che la banca abbia approfittato della finestra di mercato che si è aperta a metà agosto con la crisi del governo gialloverde e l'insediamento del Conte Bis. Insomma, la banca ha acquistato Btp quando il differenziale dei rendimenti con i bund tedeschi era alle stelle e li ha rivenduti con lo spread in picchiata e i premi sul rischio fortemente ridotti. Quando si dice cogliere l'attimo. Nulla di male, s'intende, anche perché Mps non sarà stata certo l'unica banca italiana o straniera a beneficiare del venir meno degli effetti negativi provocati dall'allargamento dello spread. Il caso colpisce per un'altra ragione. Il guadagno da trading fatto dalla banca pubblica mette ancora più in luce gli scarsi risultati realizzati con il core business. Gli analisti di Equita osservano che i risultati di Mps nel terzo trimestre "sono sopra le attese solo grazie al trading" mentre si registra una forte contrazione del Nii (Net interest income), che rappresenta il margine che deriva dall'attività tipica della banca. "Il significativo calo del Nii è legato a una combinazione di fattori che non scompariranno in futuro e riducono strutturalmente la redditività". Una considerazione che dovrebbe indurre a riflettere sul fatto che la scissione di 12-14 miliardi di crediti deteriorati a favore della società Amco (la ex Sga) che il Mef sta trattando con l'Unione europea potrebbe non essere sufficiente a rendere appetibile la banca agli occhi degli investitori privati quando arriverà il momento per lo stato di farsi da parte.



IL RIASSETTO AVRÀ BASE IN ITALIA

# Unicredit accelera sulla holding

*Utili a 4,3 miliardi. E dalle cessioni incasso di 8 miliardi*

■ Il collocamento accelerato sul mercato dell'8,4% di Mediobanca va «considerata come parte della strategia di disinvestimento», ha detto ieri l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier (*in foto*), durante la conferenza telefonica sui conti. Ovvero l'ultima di una lunga serie di dismissioni che hanno ristretto il perimetro del gruppo: dal suo arrivo, sono finiti sul mercato il 32,8% della polacca Pekao per 2,4 miliardi, l'asset manager Pioneer per 3,5 miliardi e l'impianto eolico Ocean Breeze in Germania (minusvalenza di 178 milioni). Più Fineco: a maggio ha venduto il 17% incassando oltre un miliardo con una plusvalenza di 500 milioni. A luglio Unicredit ha poi ceduto il residuo 18,3% della banca multicanale per 1,1 miliardi. Inoltre, da qualche mese è stato messo in vendita un pacchetto di immobili, a partire dalle filiali ormai non più utilizzate, per un valore complessivo di un miliardo. In tutto più o meno 8 miliardi, cui aggiungere l'incasso della vendita della collezione di opere d'arte di Unicredit, affidata a

Christie's.

Il prossimo passo potrebbe essere la cessione della turca Yapi Kredi. Intanto, ad essere stati venduti sono anche i crediti deteriorati con una profonda pulizia di bilancio: dal lancio del piano Transform 2019, le sofferenze di gruppo sono scese di quasi 50 miliardi con l'obiettivo di chiudere il 2019 sotto i 10 miliardi. Questa intensa attività di «smaltimento» serve solo a rafforzare il «cuscinetto» patrimoniale o è il prodromo di una fusione paneuropea? «Le fusioni si fanno non perché le vuole il regolatore ma perché c'è una logica finanziaria. E ora la logica non c'è», ha precisato l'ad di Unicredit che ha annunciato un piano per creare una holding internazionale con base in Italia che non sarà quotata. Il mercato attende il nuovo piano «Team 23» che sarà presentato il 3 dicembre a Londra. All'appuntamento il banchiere francese si presenterà con un utile di 4,3 miliardi (+8,2%) nei nove mesi e di 1,1 miliardi nel trimestre (+25,7%) battendo il consenso degli analisti.

CC



## Barometro Lombardia

# I risultati Bpm rafforzano il sistema Milano

**Bruno Villois**

**L**a Milano che galoppa ha un ulteriore protagonista che allarga i confini del suo primato: Banco Bpm. I risultati del terzo trimestre sono lusinghieri sotto ogni profilo e ben superiori alle stime degli analisti, a conferma che il trend positivo si sta sempre più consolidando e potrebbe portare già per l'anno in corso ad un dividendo insperato ad inizio del mandato dell'attuale organo amministrativo capitanato da Giuseppe Castagna. Il quale aveva già abituato ad exploit ritenuti di difficile raggiungimento, confermati anche ora. Il risultato ha un doppio valore simbolico, perchè è stato ottenuto in un periodo particolarmente turbolento, a livello internazionale per il Trumpismo daziolo e a livello nostrano per la crisi di governo di metà terzo trimestre, che non hanno certo aiutato nè raccolta, nè investimenti. Altrettanto significativo il fatto che la banca sia riuscita a smaltire nel biennio parte rilevante degli Npl che appesantivano stato

patrimoniale e indirettamente la gestione. Il nostro sistema economico ha così ritrovato uno dei suoi protagonisti storici e Milano ne beneficia ottenendo un ulteriore rafforzamento nel ruolo di capitale del sistema bancario italiano. IntesaSanpaolo, Unicredit e Banco Bpm, grazie ai loro head quarter diffusi in centro e nelle periferie, determinano il maggior numero di occupati di Milano e insieme all'indotto ad essi collegato viene realizzata un'incidenza sulla formazione del Pil cittadino di massima importanza. Il cui sistema economico è costituito da innumerevoli grandi nomi ma è soprattutto fatto da piccole e medie imprese, che hanno avuto in Bpm, più ancora di Cariplo, la loro banca di riferimento. In questo ultimo triennio il core aziendale ha saputo conquistare le fasce medie e alte del business, un passo di rafforzamento per cominciare una progressiva internazionalizzazione in grado di appoggiare le imprese avocate all'export, che nel manifatturiero lombardo-milanese sono ormai oltre il 70 per cento.



**L'ULTIMA CARICA DEI VECCHI BOIARDI**  
**Lo Stato prova a salvare Telecom**  
**e Bassanini (79 anni) torna in Cdp**

DI FOGGIA A PAG. 8

**L'operazione** Il Tesoro designa Bassanini nel Cda della Cassa, prima mossa per portare lo Stato a comandare nella malconcia Telecom

# La carica dei boiardi per soccorrere Tim con i soldi della Cdp

## I nodi

I dubbi del M5S sul piano pensato dall'ad Palermo assieme a quello dell'ex monopolista Gubitosi

## POLTRONE & POTERE

» CARLO DI FOGGIA

Sullo sfondo della guerra per le poltrone nella galassia di Cassa Depositi e Prestiti, prende forma il mosaico delle grandi "operazioni di sistema" da vendere come inevitabili a un Paese distratto. La prima è il ritorno di Tim sotto l'ombrello statale. Si parte forse già oggi con l'assemblea di Cdp dove il Tesoro (che ha l'82%) coopterà in cda Franco Bassanini, in sostituzione di Valentino Grant, volato a Bruxelles con la Lega. Per l'eterno costituzionalista, deputato e ministro per decenni, iscritto a turno a quasi tutti i partiti, è l'ennesimo ritorno: ha già presieduto la Cassa dal 2008 al 2015, poi Renzi lo sostituì con Claudio Costamagna. La scelta l'ha fatta (o subita) il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, spalleggiato dal capo di gabinetto Luigi Carbone, parente della moglie di Bassanini, Linda Lanzillotta.

**IL RITORNO** di Bassanini prelude all'operazione che viene fatta pas-

sare come "società pubblica della rete", ma punta di fatto a soccorrere la malconcia Tim. Il 79enne boiardo, vent'anni fa uomo forte dei governi che vollero Telecom Italia privatizzata e consegnata alle scalate private a debito che l'hanno scassata, è il principale sponsor del piano, partito ad aprile 2018 con l'ingresso di Cdp in Tim (oggi ha il 9,9%). Bassanini è presidente di OpenFiber, la società della fibra ottica messa in piedi da Cdp e Enel per obbedire all'ordine di Matteo Renzi di costruire una rete statale alternativa a quella di Tim. L'operazione è programmata per il 2020 dall'ad di Tim Luigi Gubitosi e da quello di Cdp Fabrizio Palermo, con la regia del Tesoro per il tramite di Bassanini. Cdp conferirà il suo 50% in Open Fiber a Tim che gliela pagherà in azioni, facendone così il primo azionista con poco meno del 25% del capitale, davanti a Vivendi (23,9%) e al fondo Elliot (9,8%). Anche Enel venderà il suo 50%, ma per denaro sonante, per il quale Gubitosi avrebbe già contattato almeno una dozzina di fondi. E qui scatta il capolavoro.

L'investimento fatto da Starace in OF per far felice Renzi non sembra essere un successo. La società ha chiuso il 2018 con 97 milioni di perdita su 100 di fatturato e una posizione finanziaria netta negativa per 800 milioni, tanto che i soci hanno dovuto rimpolpare il capitale ed Enel ci ha dovuto mettere altri 125 milioni. Starace vuol

le vendere a un prezzo elevato per far vedere che è stato un investimento geniale, e per questo gli serve una iper valutazione di Open Fiber. Dalle parti del colosso elettrico si parla di sei miliardi, ma al momento non si può andare oltre i tre: valutare 1,5 miliardi il 50 per cento di OF in mano a Cdp serve, ai prezzi di Borsa attuali, a portare la mano pubblica in prossimità del 25 per cento, quota oltre la quale scatterebbe l'obbligo di Opa (offerta pubblica di acquisto). Serve però trovare un acquirente allo stesso prezzo per il 50% di Starace. A quel punto Tim si assicurerebbe la maggioranza in OF cedendole la sua società che fa l'ultimo miglio in fibra ottica, dalle cabine di strada alle case (Flash Fiber).

**COSÌ COME** è congegnata l'operazione è un soccorso all'ex monopolista. La Cassa diverrebbe primo azionista di una Tim in forte difficoltà. Ieri la trimestrale ha mostrato ricavi in calo a 4,4 miliardi (-6%). I debiti totali sono vicini a quota 30 miliardi, garantiti



in parte dalla rete in rame, che non verrà scorporata come promesso per anni. I rialzi di Borsa propiziati dall'intervento statale permetterebbero a Vivendi ed Elliot di ridurre le loro perdite: negli ultimi 18 mesi il titolo Tim ha perso il 40%. L'operazione non piace ai 5 Stelle che hanno chiesto inutilmente che Bassanini si dimettesse da Open Fiber. La battaglia è appena iniziata e sulle mosse di Palermo peserà anche l'arrivo di Giovanni Gorno Tempini che oggi sarà eletto presidente di Cdp su indicazione delle fondazioni bancarie dopo le dimissioni di Massimo Tononi. È stato il "grande vecchio" delle fondazioni Giuseppe Guzzetti a imporlo dopo il tentativo di Palermo di scegliersi come presidente l'inoffensivo Francesco Profumo, oggi a capo dell'Acri, la Confindustria delle fondazioni. Gorno Tempini, che non ha mai amato Palermo, ha già fatto sapere che vorrà vedere chiaro nelle strategie della Cdp che ormai - si lamentano al Tesoro -, sembra muoversi "a metà tra nuovo Iri e una merchant bank".

**I numeri**

**11**

Miliardi, la capitalizzazione attuale di Tim

**97**

Milioni, la perdita registrata nel 2018 da Open Fiber (50% Cdp-Enel)

**40%**

Il calo registrato dalle azioni negli ultimi 18 mesi, da quando sono entrati Elliot e Cdp

**6%**

Il calo dei ricavi ottenuto da Tim nel terzo trimestre (4,4 miliardi)



**Redivivo** Franco Bassanini, 79 anni, ministro dal 1996 al 2001 *LaPresse*

*Torna SAVE, il progetto che porta ai ragazzi tematiche finanziarie e sulla sostenibilità*

# Il tour per imparare il risparmio

## Sei regioni e 2 mila km di viaggio con laboratori e docufilm

DI MARCO LIVI

**C**artoni animati e docufilm per imparare la storia della moneta o per capire le bolle speculative e gli strumenti finanziari, laboratori in cui i bambini danno una nuova vita a vecchi oggetti e i ragazzi più grandi progettano viaggi sostenibili intorno al mondo. Tutto dentro un grande veicolo industriale trasformato in laboratorio interattivo itinerante. È il SAVE Tour, l'iniziativa realizzata dal Museo del Risparmio di Torino, dal Bei Institute (Gruppo Banca europea per gli investimenti) e Scania, che ha messo a disposizione il Discovery Truck, con la collaborazione di Intesa Sanpaolo. La seconda edizione ha preso il via la scorsa settimana da Torino, il truck ha poi fatto tappa a Genova e negli ultimi tre giorni si è fermato a Olbia. Poi arriveranno altre cinque città dell'isola, Sicilia, Calabria e Campania. Sei regioni con quasi 2 mila chilometri di viaggio, dopo le otto toccate lo scorso anno.

Le attività di SAVE, acronimo di Sostenibilità, Azione, Viaggio, Esperienza, si basano su tre percorsi tematici per un primo approccio alle tematiche finanziarie, alla sostenibilità e all'economia circolare. Il progetto vedrà quest'anno una partecipazione ancora maggiore delle scuole primarie e secondarie anche grazie ad un protocollo di intesa sottoscritto con il ministero dell'Istruzione, ma in realtà il progetto non è solo per gli studenti: «Siamo sempre più convinti che il nostro impegno per la sostenibilità e nel sociale debba esprimersi attraverso iniziative in grado di raggiungere un pubblico vasto ed eterogeneo», ha spiegato il presidente di In-

tesa Sanpaolo **Gian Maria Gros-Pietro**. «SAVE si rivolge agli studenti di ogni ordine e grado, ma è anche aperto alla cittadinanza e alle comunità che lo accoglieranno. Se togliamo i puntini, Save significa risparmiare. L'accurata gestione delle risorse dovrebbe infatti essere alla base del nostro agire quotidiano. Il risparmio, nella nostra ottica, non è l'astensione dal consumo, bensì la programmazione consapevole dell'uso delle risorse, con l'intento di realizzare un progetto, personale o collettivo, come la preservazione dell'ambiente e del pianeta. Per questo è importante acquisire tale abitudine fin da ragazzi e spesso accade che siano proprio i ragazzi a sensibilizzare i genitori e la loro famiglia. Ci auguriamo che il progetto sia sostenuto dalle energie di tutte le istituzioni e le persone che ne condivideranno i principi, perché solo così potremo definirlo un successo».

La presenza di Scania, ha sottolineato **Franco Fenoglio**, presidente e a.d. di Italscania, deriva dalla consapevolezza che settore dei trasporti ha grandi responsabilità nei confronti delle generazioni future e quindi il gruppo è pronto «a fare la nostra parte nel guidare, attraverso azioni concrete, il cambiamento verso un futuro sostenibile». Il gruppo Bei, dal canto suo ha continuato a dare sostegno all'iniziativa come hanno sottolineato **Dario Scannapieco**, vicepresidente della Bei, e **Miguel Morgado**, direttore della Bei per Italia, Malta e Balcani.

I partecipanti al tour più virtuosi nel riciclo, infine, riceveranno un albero di cacao da seguire nella Foresta Save, piantagione in Camerun fonte di reddito per gli agricoltori e polmone per compensare le emissioni inquinanti.

—© Riproduzione riservata—



Le tappe del tour



Il Discovery Truck di Scania per SAVE



Gian Maria Gros-Pietro



# Autonomi con il Bancomat

Ogni partita Iva (e non solo i negozianti e i professionisti) dovrà dotarsi di un Pos che permetta il pagamento tracciato. Sanzioni in arrivo dal 1° luglio

Loconte-Fucella a pag. 31

MANOVRA 2020/ Necessario garantire pagamenti tracciabili anche con il telefono

## Tutte le partite Iva in un Pos Dal fotografo al free lance obbligo di pagare con carte

**L'obbligo di accettare pagamenti tracciati vale per tutti i soggetti che vendono prodotti o prestazioni di servizi anche professionali. Senza paletti dimensionali**

**Per chi si adegua all'obbligo è stato previsto un credito di imposta del 30% sul costo delle commissioni relative alle transazioni elettroniche effettuate**

DI STEFANO LOCONTE  
E JENNIFER FUCCELLA

**T**utte ma proprio tutte le partite Iva con un Pos. O comunque con uno strumento che consenta il pagamento tracciato. Spazio, dunque, anche alle app che consentono le transazioni tramite due telefonini. Dal fotografo al collaboratore con partita Iva, tutti i commercianti ed i professionisti non potranno più fare orecchie da mercante altrimenti in arrivo, dal 1° luglio 2020, una sanzione amministrativa pari a 30 euro, aumentata del 4% del valore della transazione per chi rifiuta i pagamenti con carte di debito o di credito. Così, con misure spalmate sia sul decreto fiscale (124/19) sia sul disegno di legge di bilancio 2020, l'esecutivo torna nuovamente sui pagamenti elettronici prevedendo misure sanzionatorie (e premiali).

Con il decreto fiscale, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 ottobre, e il disegno di legge di bilancio, presentato alla camera lo scorso 2 novembre, l'esecutivo torna nuovamente sui pagamenti elettronici, completando l'iter avviato dal governo monti nel 2012 con il decreto crescita (dl 179/2012). L'esecutivo, infatti,

aveva già introdotto un obbligo generale per commercianti e professionisti di accettare, a partire dal 1° gennaio 2014, pagamenti elettronici dai propri clienti (c.d. obbligo di Pos).

Nel dettaglio, tale obbligo riguarda tutti i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali (bar, pizzerie, ristoranti, gelaterie, artigiani, avvocati).

Tuttavia, l'assenza di sanzioni (e incentivi) aveva reso la norma priva di effetto.

Dal 1° luglio 2020, però, i commercianti e i professionisti dovranno adeguarsi all'obbligo di accettare pagamenti con carte di debito o di credito, pena una sanzione amministrativa pari a 30 euro, aumentata del 4% del valore della transazione, ad esclusione dei casi di oggettiva impossibilità tecnica. Quindi, a differenza della vecchia disciplina di cui al d.m. 24 gennaio 2014, che fissava l'operatività del summenzionato obbligo

per gli acquisiti superiori a 30 euro, la nuova normativa non prevede alcun importo minimo per l'applicabilità della sanzione. Il governo, inoltre, esclude la possibilità, prevista

dalla legge n. 689/1981, di pagamento in forma ridotta attraverso l'istituto della c.d. obblazione amministrativa. In sostanza, il contravvenitore non potrà, entro 60 giorni dalla contestazione, beneficiare della riduzione ad un terzo della sanzione.

Tuttavia, l'esecutivo ha pensato a un meccanismo premiale per i virtuosi che si adeguano all'obbligo: un credito di imposta, pari al 30% delle commissioni relative alle transazioni effettuate elettronicamente, indipendentemente dal regime fiscale di appartenenza dell'esercente e a condizione che, nell'anno di imposta precedente, non abbia avuto ricavi e compensi superiori a 400 mila euro.

In particolare, il credito di imposta: (i) potrà essere utilizzato in compensazione, mediante modello F24, ai sensi dell'art. 17 del dlgs 241/1997; (ii) non concorrerà alla forma-



zione del reddito ai fini delle imposte sui redditi né del valore alla produzione ai fini Irap. La spettanza del credito sarà verificata dall'amministrazione finanziaria grazie all'aiuto dei soggetti emittenti (banche, la società poste italiane spa, intermediari finanziari, imprese di investimento ecc.), i quali dovranno inviare telematicamente all'anagrafe tributaria tutte le informazioni necessarie. Sarà poi compito del direttore dell'Agenzia delle entrate emanare, entro la fine dell'anno, un provvedimento volto a definire i termini, le modalità e il contenuto delle predette comunicazioni.

Infine, il disegno di legge di Bilancio 2020 prevede un'ulteriore misura finalizzata a incentivare l'uso dei pagamenti elettronici, attualmente al vaglio del senato. Coloro i quali abbiano raggiunto la maggiore età e risultino residenti nel territorio dello Stato potranno beneficiare di un rimborso in denaro per gli acquisti abituali, effettuati con carte di credito o di debito, purché al di fuori dell'esercizio dell'attività di impresa, arte o professione. Sebbene le condizioni e le modalità attuative del beneficio in parola non siano state ancora rese note, il ddl prevede un fondo, pari a 3 miliardi di euro annui, a copertura delle potenziali istanze di rimborso.

—© Riproduzione riservata—■

## Le novità

*Pagamenti elettronici nell'ambito di attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali*

Misure premiali per la partita Iva: credito di imposta del 30% delle commissioni per ogni transazione. Condizione: ricavi e compensi non superiori a 400 mila euro (art. 22 del decreto fiscale)

Misure sanzionatorie per la partita Iva: sanzione pari a 30 euro, aumentata del 4% del valore della transazione. Eccezione: casi di oggettiva impossibilità tecnica (art. 23 del decreto fiscale)

*Pagamenti elettronici effettuati dal consumatore*

Rimborso in denaro cashback (art. 31 del disegno di legge di Bilancio) con modalità da definire

**DEL VECCHIO** SALE AL 10% DI MEDIOBANCA, HA IL 4,8% DI GENERALI, IL 2% DI UNICREDIT ED ENTRA IN SALINI

# L'Italia è il Paese di Leonardo

*Delfin compra il 2,5% di Piazzetta Cuccia dal collocamento della quota Unicredit. Che chiude il terzo trimestre con 1,1 mld di utile. Anche il Leone migliora i profitti e in borsa tocca i massimi da 10 anni. Il re degli occhiali ora scommette anche su Progetto Italia e spunta nel capitale del general contractor*

(Follis, Gualtieri e Valentini alle pagine 2, 3 e 4)

**LA BATTAGLIA DI MEDIOBANCA/I** DEL VECCHIO COMPRA UN ULTERIORE 2,5% DA UNICREDIT

## Delfin al 10% di Piazzetta Cuccia

*La quota acquistata attraverso Natixis  
Il restante 6% venduto da Mustier  
va a BlackRock, Norges, Ubs e altri*

DI LUCA GUALTIERI

**C**ome molti indizi suggerivano, una parte della quota Unicredit in Mediobanca è finita a Leonardo Del Vecchio. Comprando dal accelerated bookbuilding sull'8,4% di Piazzetta Cuccia, Delfin (attraverso Natixis) è balzata dal 7,5% a una soglia molto vicina al 10%. Una mossa che conferma le ipotesi della vigilia: in deal di questo genere infatti il valore delle azioni incorpora solitamente uno sconto attorno al 5-6% per tenere conto del rischio di prezzo, mentre nel caso di Unicredit lo sconto è stato appena del 2% a 10,57 euro. Segno che le banche collocatrici avrebbero già avuto in mano un pesante pre-impegno di acquisto. Il restante 6% del capitale sarebbe finito almeno temporaneamente a istituzionali esteri tra cui BlackRock, Norges Bank, Ubs e Morgan Stanley che avrebbero acquisito piccoli pacchetti dal valore di tre/quattro milioni di euro a testa. Anche perché Delfin o soggetti ultimately owned

da Delfin non potranno comunque superare il 10% senza il via libera preliminare della Bce. Se Del Vecchio abbia già presentato regolare richiesta a Francoforte o meno resta un segreto ben custodito sul quale Consob non si è peritata finora di fare chiarezza. Certo è che, con gli ultimi acquisti, il presidente esecutivo di EssilorLuxottica è diventato di gran lunga il primo azionista di Mediobanca davanti a Vincent Bolloré (6,73%, quota destinata ad assottigliarsi ulteriormente), BlackRock (4,98%) e Mediolanum (3,28%). Un peso specifico che gli permetterebbe già oggi di condizionare la vita sociale della merchant, a fronte dello sfaldamento dell'accordo di consultazione siglato alla fine dello scorso anno. Al patto light infatti, oltre a Unicredit, partecipavano tutti i soci riuniti nel vecchio patto di sindacato, con le eccezioni della Financiere du Perquet di Bolloré e della Italmobiliare della famiglia Pesenti, che hanno dato disdetta nel 2018. Ma questa fragile barriera non esiste più.

Se insomma già oggi Del Vecchio è il perno della governance di Piazzetta Cuccia, per serrare ulteriormente la presa potrebbe salire verso il 20% o forse perfino oltre mantenendosi comunque al di sotto della soglia di opa. Del resto, chi potrebbe fermarlo? In linea teorica Mediobanca potrebbe costruire un'operazione straordinaria in chiave difensiva (ad esempio, suggerisce un analista, una fusione con Mediolanum) ma, con un robusto pacchetto di azioni in mano, Del Vecchio potrebbe bloccarla in assemblea. Oltretutto per qualsiasi investitore una controscalata rischierebbe di rivelarsi molto costosa: basti pensare che, dal blitz di metà settembre, il titolo ha guadagnato oltre il 15% portandosi ai massimi degli ultimi dieci anni. E il rally potrebbe continuare. Resta da capire se altre grandi banche italiane accetteranno un profondo rimescolamento degli equilibri sull'asse Mediobanca-Generali o se, spinte da considerazioni di natura industriale e istituzionale, sceglieranno di uscire allo scoperto. (riproduzione riservata)



## Mediolanum, utili a 285 mln. Doris: Generali al sicuro

di Valerio Testi

**C**onti record ed exploit in borsa per Banca Mediolanum, che sui nove mesi ha ottenuto un utile consolidato di 284,8 milioni, in crescita del 5%. Il margine operativo ha raggiunto quota 328 milioni, +49%, e in particolare le commissioni nette sono salite a 612 milioni, +26%, mentre il margine da interessi aumenta del 29% a 176 milioni e riflette il significativo incremento degli impieghi alla clientela retail e il risultato delle attività di tesoreria. Le spese generali e amministrative sono state contenute a un livello appena superiore allo scorso anno (+1% a 396,5 milioni). Il totale delle masse gestite e amministrate ha toccato il record di 81,91 miliardi, +11%, grazie alla raccolta netta e al recupero dei mercati verificatosi durante l'anno. La raccolta netta totale è ammontata a 2,584 miliardi, quella gestita ha raggiunto 2,22 miliardi.

Il Common Equity Tier 1 ratio al 30 settembre era del 18,8%, uno dei più alti tra i gruppi bancari italiani. Gli impieghi alla clientela retail sul mercato italiano hanno raggiunto quota 9,386 miliardi, +16% (1,3 miliardi in più). Molto ridotta l'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale crediti, attestata allo 0,7%. Il gruppo guidato da Massimo Doris ha deciso di distribuire un acconto di dividendo di 0,21 euro ad azione con stacco il 18 novembre. Il titolo ha reagito con molto vigore e ha chiuso la seduta con un rialzo del 5,9% a 8,26 euro, al massimo da oltre quattro anni.

Nel frattempo il fondatore e presidente Ennio Doris, azionista storico di Mediobanca e per lungo tempo membro del cda, si è detto non stupito dell'uscita di Unicredit dal capitale, dicendo che «il risultato è che ora Mediobanca sarà ancora di più una public company». Quanto a Generali ha detto che «in questo momento sono al sicuro: «Un grande player internazionale che avesse la forza di acquisire Mediobanca prenderebbe anche il 13% di Generali. Ma insieme ci sono tre famiglie italiane che insieme hanno il 14%». (riproduzione riservata)



# Bper, oltre mezzo miliardo di profitti nei nove mesi

di **Norberto Manassero**

**B**per Banca ha chiuso i nove mesi con un utile netto del periodo pari a 522,9 milioni, dato non direttamente confrontabile con il risultato dello stesso periodo dello scorso anno (358,1 milioni, che includevano però utili non ricorrenti realizzati su titoli di debito). Sull'utile dei nove mesi, spiega una nota, hanno inciso rilevanti componenti

straordinarie, tra cui nel terzo trimestre il badwill provvisorio generato dall'acquisizione di Unipol Banca pari a 353,8 milioni e maggiori accantonamenti su crediti anche in coerenza con la prevista accelerazione del processo di de-risking. Nel primo semestre si notano poi altre componenti negative per complessivi 22,9 milioni.

Il risultato della gestione operativa è stato pari a 572 milioni, come risultato della differenza tra una redditività operativa di 1,643 miliardi e costi della gestione per 1,071 miliardi. Confermata la solidità patrimoniale del gruppo anche dopo il perfezionamento delle operazioni straordinarie con un Cet 1 ratio Fully Phased pari al 12,36%, in aumento di tre punti base rispetto a giugno 2019 e di 41 punti rispetto a dicembre 2018.

«L'ultima parte dell'anno ci vedrà impegnati nell'integrazione di Unipol Banca nella capogruppo, prevista per la fine del mese di novembre, e nella realizzazione di ulteriori attività di semplificazione ed efficientamento previste dal piano industriale», ha dichiarato Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper Banca. (riproduzione riservata)



**Solo il solvency ratio si ferma a quota 204% mentre era atteso al 207%. Ora si guarda alle prossime mosse di Del Vecchio**

## Generali migliora l'utile, titolo al top da 10 anni

DI PAOLA VALENTINI

**A** Piazza Affari il titolo Generali ieri è tornato dopo molti anni a superare quota 19 euro, chiudendo la seduta in rialzo del 3,4% a 19,27 euro, portandosi sui massimi dal gennaio 2009. A dare ulteriore slancio dopo un rialzo borsistico avviato nelle scorse settimane sono stati i conti del terzo trimestre e dei nove mesi, che non hanno deluso le previsioni. Sul titolo si concentra l'attenzione anche per l'appel speculativo dato dalle mosse di Leonardo Del Vecchio su Mediobanca, principale azionista dell'assicurazione triestina.

Per quanto riguarda i risultati al 30 settembre, i profitti operativi del terzo trimestre sono stati pari a 1,21 miliardi (+12,6%) rispetto agli 1,155 miliardi del consenso. L'utile netto è stato di 374 milioni (-28,9%) a fronte di 417 milioni del consenso e l'utile netto adjusted si è attestato a 562 milioni (+20,3%) con attese pari a 574 milioni. I premi lordi hanno sorpreso attestandosi nei tre mesi a 15,651 miliardi (+6,9%) dai 14,999 miliardi stimati dal consenso.

Nei nove mesi i premi lordi sono stati di 51,378 miliardi, rispetto ai 50,727 del consenso, il risultato netto è stato di 2,163 contro i 2,206 miliardi attesi, il risultato netto normalizzato è stato di 1,872 miliardi, contro gli 1,884 miliardi attesi. E il risultato operativo ha toccato quota 3,934 miliardi (+9,1%), l'1% in più del consenso (3,879 miliardi).

Gli esperti di Equita (hold e target price a 18,6 euro) osservano che «la compagnia ha registrato risultati trimestrali complessivamente migliori delle attese. In particolare, il migliore utile operativo è legato ad un maggiore contributo dal segmento

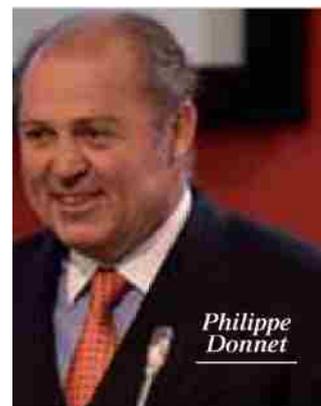
Danni e Vita, mentre l'asset management è sostanzialmente in linea con le attese». Nel danni, la sim si sottolinea «un significativo aumento dei premi, +5% anno su anno, in accelerazione rispetto al primo semestre, a 4,7 miliardi rispetto ai 4,5 miliardi attesi. Il combined ratio dei nove mesi al 92,5% è in linea con le previsioni».

Ma «l'utile netto è inferiore alle attese principalmente a causa di un impatto maggiore delle attese dall'operazione di asset liability management intrapresa a settembre», afferma Equita che si aspettava un solvency ratio del 205% rispetto al 204% registrato, in calo rispetto al 209% nel primo semestre «in quanto la riduzione della base di Tier 2 e la riduzione dei risk free ha più che compensato l'impatto da riduzione dello spread», nota la sim. Il consenso stimava un solvency ratio al 207%.

Il cfo di Generali, Cristiano Borean, ha detto che, ricalcolato al 25 ottobre, il solvency ratio di Generali si è riportato al 209% e che negli ultimi giorni dovrebbe essere salito ulteriormente perché c'è stato un ulteriore rialzo dei tassi e al tempo stesso anche un miglioramento dei mercati azionari.

Secondo Banca Imi (hold e target price di 16,4 euro) Generali ha registrato conti misti, con un forte risultato operativo, mentre il ratio Solvency II si è rivelato più debole del consensus e delle attese. Banca Akros ha lasciato invariato il giudizio neutral e il prezzo obiettivo a 18,5 euro osservando che i risultati operativi del terzo trimestre sono stati leggermente superiori alle attese e i profitti netti adjusted sono stati, invece, in linea.

Mediobanca Securities, dal canto suo, conferma neutral e target price a 17,5 euro spiegando che «generalis ha fatto ulteriori cambiamenti nei suoi modelli che hanno avuto un impatto dell'1% sul solvency ratio, da qui la differenza di due punti percentuali dell'indicatore, al 205% rispetto ad attese del 2017%». (riproduzione riservata)



## *Dall'Eba esiti degli stress test a fine luglio*

**L'**Eba, l'Autorità bancaria europea, ha pubblicato la metodologia dello stress test per le banche Ue del 2020. La prova sarà lanciata a gennaio, i risultati saranno pubblicati entro il 31 luglio. Come nell'esercizio 2018, lo stress test sarà fondato su un'ipotesi di bilancio statico e si concentrerà principalmente sulla valutazione dell'impatto dei fattori di rischio sulla solvibilità delle banche. Le banche devono evidenziare una serie comune di rischi (rischio di credito -comprese le cartolarizzazioni- rischio di mercato e rischio di credito della controparte e rischio operativo, compreso il rischio di condotta). Inoltre, alle banche viene richiesto di proiettare l'impatto degli scenari sul margine di interesse e di sottolineare i profitti e gli investimenti e le voci di capitale non coperte da altri tipi di rischio. (riproduzione riservata)



# Patuelli: serve lotta all'evasione

Ma l'esempio deve partire dal pubblico, senza alimentare la scusa che le commissioni per gli esercenti siano troppo alte. Positiva la carenza di esuberi nei piani industriali presentati dalle banche italiane

DI CARLA SIGNORILE

**N**ei giorni in cui si discute dell'abbassamento del tetto ai contanti da 3 mila a 2 mila euro a partire dal 1° luglio 2020 per effetto della legge di Bilancio, torna sulla scena il dibattito sulla diffusione dei pagamenti digitali in Italia. Ma per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, intervistato da *Class Cnbc* all'apertura della Quarta Edizione del Salone dei Pagamenti, più che un problema di costi, la scarsa diffusione della moneta elettronica risponde a fattori culturali e a carenza di incentivi.

**Domanda. Si sente spesso dire che in Italia i pagamenti elettronici sono poco diffusi per via di commissioni troppo alte. Lei è d'accordo?**

**Risposta.** Penso si tratti semplicemente di una scusa. Diversi organismi internazionali hanno infatti riscontrato che le commissioni in Italia sono inferiori a quelle pagate in molti Stati europei. Senza contare che, sempre guardando all'Europa, il nostro Paese vanta il numero più elevato di Pos in circolazione e questo a testimonianza di come anche le società del settore, dalle banche agli operatori fintech, a dispetto del comune pensare, abbiano investito molto in ricerca e commercializzazione di questi strumenti, che spesso peraltro vengono dati in concessione gratuita agli esercizi commerciali. La realtà, dunque, è che c'è troppa evasione fiscale, con la conseguenza che chi non vuole emettere

scontrino o ricevuta a maggior ragione rifiuta il pagamento elettronico in forma tracciata.

**D. Cosa pensa dell'argomentazione secondo cui pagare il caffè con la carta di credito incide troppo sull'esercente?**

**R.** Le percentuali rilasciate dai circuiti bancari internazionali, non dall'Associazione Bancaria Italiana, restituiscono una media nazionale dei costi dei pagamenti elettronici pari all'1,1%. Questo significa che, se un caffè costa un euro, il costo sul pagamento per l'esercente è di solo un centesimo. Senza considerare i vantaggi di una maggiore velocità e semplicità nella transazione e della prevenzione di furti e rapine, che senza la detenzione di contanti andrebbero inevitabilmente a scemare.

**D. In più occasioni ha dichiarato di non essere favorevole alle sanzioni per chi non permette di utilizzare il pagamento elettronico e di ritenere più efficace un sistema ad incentivi. Conferma questa linea?**

**R.** Certamente, anche perché è impensabile che le forze dell'ordine possano occuparsi quotidianamente delle singole segnalazioni a riguardo, trascurando reati più gravi. Piuttosto gli organismi italiani preposti alla lotta all'evasione fiscale dovrebbero vedere quanti sono i pagamenti tracciati effettuati da ciascuno ed avviare accertamenti accelerati su chi ne

esegue troppi pochi.

**D. In apertura lavori ha spiegato come molti dei musei fiorentini non diano la possibilità ai visitatori di pagare con Pos. Ciò significa che la mentalità va cambiata partendo dal pubblico?**

**R.** Se questa prassi è diffusa anche a Firenze, uno dei fari mondiali della cultura e della civiltà, vuol dire che succede troppo spesso altrove. Quindi il buon esempio deve partire dal pubblico: quando si deve pagare una multa dovrebbe essere possibile utilizzare sistemi tracciabili e solo in ultima istanza i contanti.

**D. Il sistema bancario sta lavorando al problema npl. Quanta strada ancora c'è da fare?**

**R.** Anche se in Europa e in Italia le banche hanno adottato meccanismi di selezione del merito di credito più qualificati, è impossibile evitare sempre e sistematicamente che le crisi aziendali si ripercuotano sulle banche. Bisogna quindi puntare al minimo livello di rischio possibile.

**D. Le banche stanno presentando piani industriali che spesso prevedono tagli alle filiali. Come vede il rapporto tra istituti e dipendenti?**

**R.** In Italia tutte queste riorganizzazioni sono avvenute senza licenziamenti, sulla base di libere scelte incentivate dalle banche. Penso che questo esempio sia da mantenere e confermare per l'avvenire. Un problema, piuttosto, è che i gruppi bancari e le banche indipendenti in Italia sono solo 115 su 60 milioni di abitanti, la percentuale più bassa d'Europa. (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli



**DENARO & LETTERA****Pagamenti digitali, la posizione dell'Abi**

**G**entile direttore, a proposito dell'articolo del 7 novembre, dal titolo «Sforbiciata di Stato sulle carte», è doveroso precisare che Abi non ha steso un memorandum in tema di commissioni su transazioni digitali con il Mef né è stato raggiunto un «accordo» tra Abi e governo. Sono in corso contatti tra il governo e gli operatori del sistema dei pagamenti, tra cui anche banche e Abi, le cui posizioni ufficiali sono state espresse nelle recenti audizioni parlamentari.

*Giovanni Sabatini*

*direttore generale Associazione Bancaria Italiana*



**PILLOLE****BANCA PROFILO**

■ L'istituto ha chiuso i nove mesi un utile netto in crescita del 31,6% a 6,1 milioni di euro. La raccolta complessiva dalla cliente è aumentata del 3,6% a quota 8,549 miliardi.



## IL CASO

## Poste rallenta dopo la lunga corsa

di Ugo Brizzo

► Seduta in calo per Poste Italiane (-1,23% a 10,86 euro) per prese di beneficio dopo i recenti record nonostante diverse case di investimento abbiano alzato il target price sul titolo. Mediobanca Securities l'ha portato da 11,3 a 12 euro dopo che la trimestrale ha evidenziato risultato operativo e utile netto superiori al consensus del 6% e del 7%. Più cauta Equita sim che ha confermato il rating hold alzando il prezzo obiettivo da 9,7 a 10,7 euro: «Post terzo trimestre abbiamo aggiornato le stime 2019-2020 aumentando del 3% l'eps per tener conto del più forte contributo dell'attività assicurativa (concentrato sul 2019), ma anche del business payments, mobile & digital nell'arco dei tre anni». La società presenterà un aggiornamento del piano a marzo. Infine Kepler Cheuvreux ha alzato il target da 10,5 a 11 euro tagliando però il rating da buy a hold «per tener conto del limitato margine di rialzo del titolo». Gli esperti attendono «con fiducia l'aggiornamento degli obiettivi per rivedere le stime, ora a premio rispetto ai target 2020». (riproduzione riservata)



# Mediobanca ora Del Vecchio sfiora il 10% E guarda Generali

L'imprenditore veneto aumenta ancora la sua quota nella banca d'affari  
Il secondo tempo della partita si gioca sulla compagnia di assicurazione

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Leonardo Del Vecchio approfitta della vendita dell'8,4% di Mediobanca realizzata mercoledì sera in una sola ora da Unicredit per rafforzarsi come primo socio dell'istituto. Tra chi ha investito, comprando azioni Mediobanca da Unicredit, ci sarebbero grandi nomi come Blackrock, Vanguard, Norges, Ubs. Ma la quota maggiore, un 2,5%, è andata all'imprenditore veneto, acquirente di tutti i titoli che poteva senza violare il tetto del 10% nella banca d'affari, (per salire oltre dovrà chiedere il nulla osta alla vigilanza Bce, e l'istruttoria è in rifinitura). È il secondo arrotondamento di Delfin, sempre più primo socio in Piazzetta Cuccia davanti al 6,7% di Bolloré, che è venditore. Ma ieri i riflettori erano per Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit che con l'ennesimo blitz si è tolto dal "salotto buono" e che a fine giornata ha incassato il placet degli investitori sulla banca: +5,9% l'azione fino a 12,8 euro, la migliore nel paniere di Piazza Affari.

«Avevamo proposto un patto forte tra gli azionisti di Mediobanca per proteggere la banca e le sue controllate e la nostra proposta è stata respinta – ha spiegato Mustier –. Comunque Mediobanca è stata molto ben gestita dal management in questi lunghi anni di crisi, lo dimostra il fatto che gli investitori sono ancora pronti a investire». Anche su Generali, su cui due anni fa Mustier pareva voler stendere

una rete di protezione, ha detto: «È una compagnia molto buona, molto ben gestita. Abbiamo sempre ribadito l'auspicio che resti indipendente, italiana e internazionale». Ma nonostante le dichiarazioni concilianti di Mustier, che adesso prepara un futuro più "paneuropeo" con una buona tornata di utili (a fine settembre la dote sale a 4,3 miliardi), il caso Mediobanca-Generali agita anche il governo. Il 5 novembre cinque senatori M5s hanno presentato un'interrogazione per sapere «se sia vero che Del Vecchio abbia già avuto un riscontro positivo, pur non avendo ancora inviato in Bce la richiesta, per salire sopra il 10% di Mediobanca e concretizzare un piano su Generali, i cui contorni, finanziari e personali, dipenderanno in particolare dal ruolo di Unicredit, banca guidata dal francese Mustier, primo azionista di Mediobanca e con Del Vecchio in ottimi rapporti». Veri i rapporti, smentito dai fatti l'asse sulla "Galassia del Nord". «Io il mio lavoro l'ho fatto – ha chiosato Mustier –. Non sono italiano di passaporto ma lo sono di cuore, e ho a cuore la difesa delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3,2

**L'utile rettificato**

Al netto delle voci extra nei 9 mesi Unicredit fa 3,2 miliardi di utili, +8,2% dall'anno prima

**Unicredit**

**I costi e le rettifiche salvano i profitti**

La riduzione dei costi (-1,8%) e delle rettifiche su crediti (-19%), unita ai ricavi da commissioni e mercati, rendono il periodo luglio-settembre 2019 «uno dei migliori trimestri Unicredit in un decennio», ha detto l'ad Jean Pierre Mustier. L'utile netto nel periodo è salito a 1,1 miliardi, +25% su base annua e portando a 4,3 miliardi gli utili da gennaio. La banca si avvia a concludere il piano Transform 2016 triennale con «tutti gli obiettivi superati o raggiunti», ha aggiunto Mustier. Le buone reazioni sul mercato (+5,9% l'azione) si legano anche alle attese sul piano "Team 2023", in uscita il 3 dicembre. Tra i possibili elementi, un riacquisto di azioni da parte della banca, e la creazione di una controllata, «con sede in Italia e non quotata», per ridurre i costi di finanziamento e di risoluzione.

3,9

**Risultato operativo**

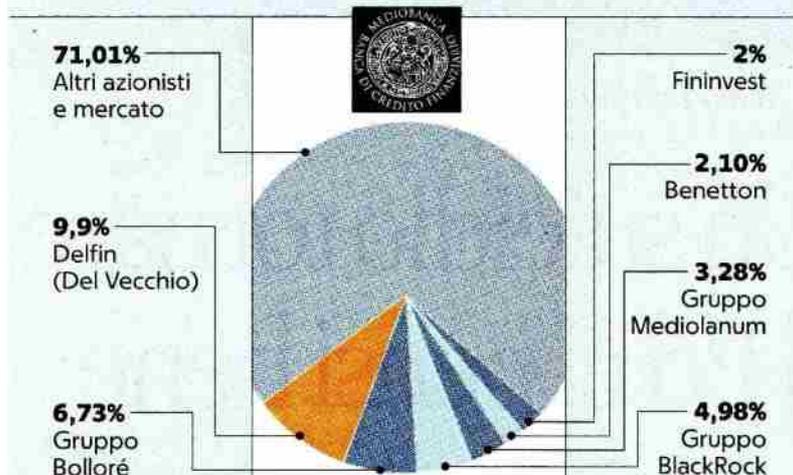
A livello di gruppo è salito a 3,9 miliardi, in crescita del 9,1% rispetto all'anno prima

**Generali**

**L'utile sale ancora Acquisizioni in vista**

Conti superiori alle stime per Generali, che chiude i primi nove mesi con un utile netto di gruppo di 2.163 milioni (+16,6%). Depurato dalle voci straordinarie, l'utile si attesta a 1.872 milioni (+6,2%). In crescita il risultato operativo a 3,9 miliardi (+9,1%). La compagnia continua a guardare con interesse alle acquisizioni: «Le nostre strategie non sono cambiate. Abbiamo ancora risorse da reinvestire, se troviamo buone opportunità nel ramo danni, nell'asset management ma anche nella protezione e salute», ha sottolineato il general manager di Generali, Frederic De Courtois. Un po' sotto le previsioni invece l'indice di solidità, il Solvency Ratio, che è sceso al 204% dal 217% dell'intero 2018 (ma è già risalito al 209% a fine ottobre).

**Chi conta in Mediobanca**





### ▲ Al vertice

Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, insieme a Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica. Quest'ultimo ha criticato la gestione della banca di Piazzetta Cuccia. Ora è salito a quasi il 10 per cento

L'intervista

# Ennio Doris "Non serve fare guerre ma lo statuto pro-manager è superato"

di Ettore Livini

**MILANO** - «Io sono contro le guerre, che fanno male anche ai vincitori». Ennio Doris, socio al 4% di Mediobanca, prova a fare da pompiere nello scontro tra Leonardo Del Vecchio, primo azionista dell'ex-salotto buono, e l'ad di Piazzetta Cuccia Alberto Nagel. «Il management della società ha fatti un gran lavoro - dice il patron di Mediolanum, azionista al 4% dell'istituto -. Ma cambiare le regole dello statuto per la nomina del consiglio come chiede Del Vecchio non è un tabù». Il numero uno di Luxottica però dovrebbe rivedere le sue critiche sulle strategie di Mediobanca: «Io sono nel capitale da due decenni e ho condiviso tutte le scelte».

**Sorpreso dall'addio di Unicredit a Mediobanca?**

«Non mi aspettavo succedesse ora. Ma è la politica di Mustier che ha ceduto anche Fineco per concentrarsi sul core business. E visto il balzo dei titoli Unicredit ha fatto bene. Mi sarei stupito se nell'occasione Del Vecchio non avesse incrementato la sua quota».

**Il patron di Luxottica vuol modificare lo statuto che affida al vertice la nomina del cda di Mediobanca e "consiglia" di non campare solo sui dividendi delle Generali e di Compass. È d'accordo?**

«La modifica dello statuto la trovo ragionevole. È una clausola inserita con la fusione Unicredit-Capitalia per rinforzare l'indipendenza del management Mediobanca. Ora non è più attuale».

**E sulle strategie?**

«Le ho condivise sempre. Me-

diobanca ha diversificato le fonti di ricavi perché le attività di merchant banking in un mercato finanziario asfittico come quello italiano non bastano più. Compass è stata una scelta corretta e ha stabilizzato gli utili. A Piazzetta Cuccia manca qualcosa sul risparmio gestito, ma sull'internazionalizzazione è stato fatto un gran lavoro. Se Mediobanca è sul deal Fca-Peu-geot è grazie alla sua rete estera. Non è più il salottino buono di una volta e non a caso Nagel abita a Londra. Gli affari si fanno da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dopo l'addio a Mediobanca Mustier prepara il riacquisto di azioni proprie

**Le mosse di UniCredit.** La banca chiude i nove mesi meglio del previsto e il titolo aumenta del 6%  
Focus sui costi, confermato il progetto sub holding

**Luca Davi**

Il giorno dopo l'annuncio dell'uscita da Mediobanca, UniCredit corre. Corre in Borsa, dove il titolo sale del 6% sulla scia dei dati dei primi nove mesi migliori delle attese e di un possibile buy-back preannunciato dal ceo Jean Pierre Mustier. Ma corre anche metaforicamente, perché sembra proiettata già in una nuova fase, lontana dagli intrecci finanziari italiani. A maggior ragione ora che il legame con Piazzetta Cuccia (e a cascata con Generali) è stato definitivamente reciso, con la vendita accelerata della quota dell'8,4% storicamente detenuta nella banca d'affari.

## L'addio a Piazzetta Cuccia

La vendita di Mediobanca, tiene a evidenziare Mustier nel corso della presentazione dei conti agli analisti, non deve sorprendere. «Facciamo ciò che diciamo, diciamo ciò che facciamo», ripete anzi come un mantra il banchiere ai giornalisti, tenendo a evidenziare la coerenza con cui questa partecipazione è stata gestita, al pari di altri dossier. «Da sempre, dopo la definizione del patto light, la nostra quota è stata definita non strategica e, in linea con la strategia di cedere le partecipazioni non strategiche, l'abbiamo venduta», dice il manager. D'intesa con la Vigilanza Bce, che di certo non vedeva di buon occhio la potenziale sovrapposizione tra UniCredit e Mediobanca

in alcuni segmenti di mercato, il banchiere ha scelto di abbandonare Mediobanca anche se con un «profitto irrilevante», tanto che l'impatto sul patrimonio è neutro. Il superamento della soglia del valore di carico (pari a 9,89 euro) delle azioni Mediobanca, grazie al rally generato dall'ingresso di Leonardo Del Vecchio, ha di certo creato le condizioni finanziarie indispensabili per il disimpegno. Ma è anche vero che dietro questa mossa, per certi versi inattesa - visto che molti ipotizzavano al contrario un possibile rafforzamento dell'asse con Generali, controllata da Mediobanca al 13% - c'è anche la mancata costruzione di un patto forte su Mediobanca. Mustier ricorda di aver «sempre ribadito l'auspicio» che la compagnia triestina restasse «indipendente, italiana e internazionale. Avevamo proposto un patto forte tra gli azionisti di Mediobanca per proteggere» Piazzetta Cuccia «e le sue controllate e la nostra proposta è stata respinta». E quando gli si chiede se però a questo punto l'uscita dall'azionariato di Mediobanca non rischi di indebolire il presidio sul Leone, Mustier taglia corto: «Forse dovrete chiederlo agli altri azionisti» di Mediobanca, è la risposta.

L'addio a Piazzetta Cuccia è però (paradossalmente) l'occasione per riconoscere il valore del management guidato da Alberto Nagel, peraltro confermato dal «buon appetito degli investitori» per la vendita della quota

(che è stata venduta con uno sconto «molto basso», pari al 2,3%). «Questo dimostra che Mediobanca è molto ben gestita e che gli investitori sono pronti a investire. Noi siamo molto soddisfatti di quello che il management di Mediobanca ha fatto in termini di gestione».

## I conti e le prossime tappe

Chiuso nel giro di una serata lo storico legame con la banca d'affari milanese, UniCredit volge dunque lo sguardo ai prossimi passi. La data cerchiata in rosso sul calendario è quella del 3 dicembre quando verrà presentato a Londra il nuovo piano industriale triennale, denominato «Team 23». Difficile immaginare fuochi d'artificio, «i ricavi non cresceranno più di tanto e certamente non possono crescere più di quanto cresce l'economia, e quindi i costi dovranno avere un andamento ancora più piatto», avverte il manager. Dunque, per sostenere un titolo in Borsa che, nonostante il rally dell'ultimo mese (+24,5%), vale circa il 50% del patrimonio tangibile, Mustier vede la



necessità di generare anzitutto «una profittabilità sostenibile» e poi le possibili strade «possono essere quelle di una crescita dei dividendi e di un riacquisto di azioni proprie». Il payout, oggi al 30%, «vogliamo farlo crescere al 50% dell'utile prima possibile». Mentre sul fronte del riacquisto delle azioni proprie, Mustier apre all'ipotesi (se le azioni sono a sconto) evidenziando che la Vigilanza vede di buon occhio operazioni simili quando le banche hanno capitale a sufficienza.

Confermate, come anticipato lo scorso 9 luglio dal Sole 24Ore, le indicazioni relative alla nascita di una nuova sub-holding in cui convogliare gli asset internazionali, che sarà italiana e non quotata. La ratio è quella di «ottimizzare i nostri requisiti Mrel» (i fondi propri e le altre passività soggette a bail-in) e «ridurre le esposizioni infragruppo». Se poi questo agevolerà eventuali fusioni, si vedrà. Di certo, oggi, «nell'Unione europea servono grandi banche» ma «non vedo operazioni» di M&A «all'orizzonte».

Sul fronte dei conti, infine, la banca conferma la sua capacità di generare reddito. Nei primi nove mesi il gruppo ha generato 4,3 miliardi di utili, con un trimestre (1,1 miliardi circa) che supera le stime (pari a 1 miliardo) ed è tra i migliori del decennio. Merito dell'attenzione sul fronte dei costi e alle minori rettifiche sui crediti, e di una performance della divisione Corporate e investment banking con performance quasi doppie rispetto alle previsioni. Se è vero che scendono i ricavi (14 miliardi, -2%) con margini di interesse e commissioni in calo, la banca tiene la barra dritta sulla riduzione dei costi operativi (-3,6% a 7,4 miliardi) come dei BTp, in calo di 3,6 miliardi nel trimestre, a quota 44,9 miliardi. Con un costo del credito che va sotto le attese, la banca conferma il target per gli npl sotto i 10 miliardi. «È la prima volta - sottolinea Mustier - che una banca italiana raggiunge tutti i target del piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**8,4%**

**La quota**

Mercoledì sera, attraverso un procedimento di «accelerated bookbuilding» UniCredit ha ceduto la sua partecipazione dell'8,4% in Mediobanca.

**4,3 miliardi**

**Gli utili**

Nei nove mesi gli utili del gruppo bancario hanno superato i quattro miliardi, con l'ultimo trimestre che ha visto i profitti toccare 1,1 miliardi, oltre le stime.

**-3,6%**

**I costi operativi**

I costi operativi di UniCredit sono in contrazione e si fermano a quota 7,4 miliardi di euro.



**Piazzetta Cuccia**

«Facciamo ciò che diciamo, diciamo ciò che facciamo» ripete Mustier (nella foto) riferendosi a Mediobanca. «Dopo la definizione del patto light, la nostra quota non era strategica»

**-2%**

**I RICAVI NEI NOVE MESI**

I ricavi di UniCredit calano a 14 miliardi, con margini di interesse e commissioni in flessione



**Verso il nuovo piano.** UniCredit si prepara a presentare il nuovo piano industriale il 3 dicembre prossimo

**LO SCENARIO**

# Intesa Sanpaolo monitora il caso, ma resterà spettatore

## Messina non intende colmare lo spazio lasciato da Mustier in Piazzetta Cuccia

Uscita di UniCredit dal capitale di Mediobanca, e più in generale dalla filiera decisionale che arriva fino alle Generali, segna la fine di uno storico asse finanziario che per decenni ha collegato i tre gruppi finanziari. Senza andare indietro nel tempo all'era in cui la Mediobanca di Enrico Cuccia governava a Trieste con l'ausilio della Lazard di André Meyer, è esistita per quasi venti anni una catena di comando che partendo dalle Fondazioni maggiori azioniste di UniCredit (CariVerona e Crt) arrivava alla banca e da lì in Mediobanca e poi in Generali. Un mondo da cui la Banca Intesa presieduta da Giovanni Bazoli e le sue Fondazioni azioniste, a partire dalla Cariplo guidata per oltre due decenni da Giuseppe Guzzetti, è sempre stata tenuta fuori, limitando i rapporti alla Alleanza Assicurazioni di Alfonso Desiato (che non diventò presidente di Generali per la contrarietà della Mediobanca di allora).

Dopo la scomparsa di Enrico Cuccia nel 2000, prolungato fu invece il pressing di Fondazione CariVerona - finanziariamente mediato da Merrill Lynch - per un avvicinamento diretto tra UniCredit e Generali. Tentativo mai andato in porto, sia per l'ostilità dei Governi dell'epoca sia per le difficoltà «ambientali» nel variare gli equilibri di potere

tra i colossi del sistema finanziario italiano.

L'epoca delle contrapposizioni tra mondo UniCredit e mondo Intesa è finita da tempo, complice l'entrata in scena della Vigilanza Bce e della nuova regolamentazione sul capitale che obbliga le banche a pensare al core business e a limitare le partecipazioni azionarie. Quasi tre anni fa andò in scena l'ultimo tentativo di aggregare Generali in un nuovo e diverso maxi-polo italiano con il cosiddetto «case study» di Intesa Sanpaolo. La filiera UniCredit-Mediobanca fu compatta nell'ostacolare l'operazione che, per la verità, Intesa Sanpaolo ritirò dopo aver verificato che industrialmente gli svantaggi sarebbero stati superiori ai vantaggi.

Ora il vuoto lasciato da UniCredit nell'azionariato di Mediobanca sarà «riempito» in qualche modo da Intesa Sanpaolo? La suggestione ha preso a circolare nella city milanese. Fosse accaduto dieci o venti anni fa, probabilmente l'asse Bazoli-Guzzetti avrebbe spinto perchè ciò accadesse. Quei tempi sono cambiati e l'ipotesi di un coinvolgimento di Intesa pare destinata a rimanere tra le suggestioni che inevitabilmente fanno da eco alle battaglie finanziarie. Ovviamente Intesa Sanpaolo sta monitorando gli eventi, come è normale che faccia il maggiore gruppo bancario-assicurativo di un settore in cui operano 3-4 big player. Ma da quanto risulta al Sole24Ore, Intesa Sanpaolo resterà spettatore della partita.

—A.L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gualtieri: no alla proposta tedesca sulla garanzia unica dei depositi

**UNIONE BANCARIA**

Lontani sui criteri prudenziali per i bond nei bilanci delle banche

L'Italia è contraria alla propo-

sta del ministro delle finanze tedesche Olaf Scholz di definire dei criteri prudenziali per la detenzione di debito sovrano da parte delle banche. Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

**Beda Romano** — a pagina 8

# Gualtieri: no alla stretta su banche e titoli di Stato

**Unione bancaria.** Il ministro italiano respinge la condizione posta da Berlino di parametrare gli accantonamenti all'esposizione degli istituti al debito sovrano

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

È con cautela che alcuni ministri delle Finanze, tra cui quello italiano, hanno accolto ieri la recente apertura tedesca in vista di una assicurazione in solido dei depositi creditizi, terzo e ultimo pilastro di una agognata unione bancaria. L'obiettivo è di accordarsi in dicembre su alcuni principi cardinali, in vista di una discussione politica che rischia di prendere mesi. Il tema rimane controverso, in un contesto nel quale non vi è Paese che non debba fare i conti con pressioni nazionalistiche.

La proposta tedesca prevede una serie di condizioni, alcune delle quali improbabili. Oltre a chiedere un ulteriore calo delle sofferenze creditizie nelle banche e una armonizzazione dei diritti fallimentari nazionali, il ministro delle Finanze Olaf Scholz vorrebbe che gli accantonamenti delle banche siano funzione dell'esposizione ai debiti sovrani che non dovrebbero più essere considerati investimenti privi di rischio, ma valutati a seconda del loro merito

(si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Quest'ultima condizione è stata accolta con prudenza dal presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno: «È una questione molto delicata che va valutata con grande cautela vista la sensibilità dei mercati finanziari». Ha aggiunto che «la proposta tedesca dovrà essere valutata insieme ad altre proposte che stanno mettendo a punto gruppi di lavoro tecnici». Ha poi assicurato che «l'unione bancaria vorrà trovare soluzioni equilibrate che proteggano i mercati nazionali».

Cautela, naturalmente, è giunta anche dal ministro dell'Economia italiano Roberto Gualtieri. L'idea di non più ritenere prive di rischio le obbligazioni pubbliche nei bilanci bancari preoccupa da sempre l'establishment italiano, tenuto conto di come tradizionalmente le banche italiane abbiano investito nel debito nazionale. «È positivo che ci sia da parte tedesca la consapevolezza della necessità di completare l'unione bancaria», ha detto l'ex parlamentare europeo.

«Ci sono aspetti della proposta – ha aggiunto – che non condivi-

diamo, come la modifica del trattamento prudenziale dei titoli sovrani che avrebbe un impatto negativo anche a livello internazionale», segmentando il mercato bancario europeo. Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione ministeriale di ieri, anche la Francia si è voluta prudente sull'ipotesi tedesca, contraria soprattutto ad approcci paese per paese, mentre la Spagna ha fatto commenti più generali.

La partita sul completamente dell'unione bancaria va vista in prospettiva. Se tutto andrà per il verso giusto, i Ventotto si metteranno d'accordo in dicembre su una tabella di marcia che servirà come base per una (lunga) discussione politica.

Ha riassunto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici: «Ci sono ancora divergenze, ma bene o male la Germania ha tolto un veto e siamo a una svolta». Ha concluso il presidente Centeno: «L'atmosfera è buona in vista di un primo accordo in dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'obiettivo è  
accordarsi  
in dicembre  
su alcuni  
principi car-  
dine in vista  
di una di-  
scussione  
che potrà  
durare mesi**

**Prudente  
sull'ipotesi  
tedesca  
anche la  
Francia  
contraria  
soprattutto  
ad approcci  
paese per  
paese**



**Olaf Scholz.**

Tra le condizioni indicate mercoledì dal ministro delle Finanze tedesco per un accordo sull'unione bancaria anche quella di non considerare più i titoli di Stato investimenti privi di rischio



FOTOGRAFMA

**Il ministro.**

Da Roberto Gualtieri cautela sull'apertura tedesca

# Quarenghi (Visa): «Cash dimezzati entro cinque anni»

## LOTTA AL CONTANTE

### Una dote di 100 milioni per supportare i progetti di start up e fintech

#### Enrico Netti

Dal punto di vista delle occasioni di business l'Italia sembra essere all'anno zero o poco più. «Le opportunità sono incredibili perché 8 transazioni su 10 avvengono in contante e il nostro obiettivo per i prossimi cinque anni è portare questo valore a meno della metà - spiega Enzo Quarenghi, neo country manager di Visa Italia -. Collaboriamo con tutti gli istituti di credito e con Nexi per fornire soluzioni semplici e al costo più accessibile per gli utenti finali siano esercizi pubblici e commerciali, imprese e consumatori. E collaboriamo anche con le fintech». Per queste ultime a livello europeo la multinazionale Usa ha un piano d'investimento con una dote di cento milioni per supportare l'ecosistema fintech e start up. Tra le realtà finanziate l'italiana Truelayer, fondata da Francesco Simoneschi e Luca Martinetti, specializzata nella fornitura di Api finanziarie. In più tra non molto Visa Italia trasferirà il quartier generale in nuovi spazi in cui sarà allestito tra le altre cose un mini lab in cui testare, in collaborazione con i partner, le nuove tecnologie.

Al Salone dei pagamenti che oggi si chiude a Milano la multinazionale si accredita come una tech company aperta a qualsiasi progetto mirato all'espansione dei pagamenti digitali. Sul fronte della sicurezza dalle transazioni, per esempio, lavora a

una card per l'autenticazione biometrica e siglando accordi con alcune banche che la vogliono offrire ai clienti. In più in Visa si sta lavorando al quantum computing, l'intelligenza artificiale e il machine learning, soluzioni per innalzare la sicurezza, combattere le frodi e migliorare la valutazione del rischio. Inoltre si lavora per lasciare al cliente la libertà di scegliere se pagare in contanti o con moneta elettronica. «Nella visione di Visa non è una forzatura ma deve essere la migliore scelta per il consumatore - continua Quarenghi -. Il nostro obiettivo è di ridurre il ricorso al contante non il suo azzeramento, secondo un progetto in linea con quelli che oggi sono gli obiettivi del Governo per ridurre il sommerso, agevolando l'uso dei pagamenti elettronici e cercando di contenere i costi delle famiglie». Sul fronte del retail invece lo spinoso tema delle commissioni spinge molti esercenti, baristi, ristoratori, piccoli commercianti ad esporre "creativi" cartelli del tipo «Pos fuori uso» o «si accettano pagamenti sopra i 10 euro» e via di seguito. «In Italia c'è un problema culturale sulla percezione della commissione - ricorda l'ad -. Secondo gli esercenti è 4 o 5 volte più alta del reale così i piccoli negozianti sono convinti di pagare molto di più del reale». Per quanto riguarda le nuove generazioni in un certo modo sorprende non poco l'approccio dei millennial verso l'uso del contante. «Si comportano esattamente come la generazione X. Sembra invece che con i veri nativi digitali, la gen Z, ci siamo. Però bisogna istruirli».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ENZO QUARENCHI**  
Country manager di Visa Italia



**IN BREVE****CREDEM****Nei 9 mesi utile netto  
in aumento del 4,4%**

Credem ha registrato un utile netto consolidato di 157,7 milioni (+4,4% rispetto allo stesso periodo del 2018) nei primi nove mesi 2019, con un Roe annualizzato all'8% e un Ceti Ratio al 13,7%. Bene anche il rapporto tra crediti problematici lordi e impieghi lordi, al 4,3% e «tra i più bassi del sistema, rispetto all'8% medio delle banche italiane»



**PARTERRE**

\* \* \*

## A gennaio nuova tornata di esami per le banche

*Partenza a gennaio 2020 con la pubblicazione dei risultati attesa entro il 31 luglio. L'Autorità bancaria europea ha pubblicato un documento sulla metodologia e le bozze del modello per lo stress test per le banche Ue del 2020, che coprono tutte le aree di rischio rilevante per gli istituti. In linea con l'esercizio 2018, lo stress test a livello Ue per il 2020 è un esercizio che si fonda su un'ipotesi di bilancio statico e si concentra principalmente sulla valutazione dell'impatto dei fattori di rischio sulla solvibilità delle banche. Le banche sono tenute a sottolineare una serie comune di rischi (rischio di credito - comprese le cartolarizzazioni - rischio di mercato e rischio di credito della controparte e rischio operativo - compreso il rischio di condotta). Inoltre, alle banche viene richiesto di proiettare l'impatto degli scenari sul margine di interesse e di sottolineare i profitti e gli investimenti e le voci di capitale non coperte da altri tipi di rischio. Questo il calendario dell'esercizio: l'avvio del test sarà a fine gennaio, prima presentazione dei risultati all'Eba all'inizio di aprile, seconda presentazione all'Eba a metà maggio; presentazione finale all'Eba metà luglio; pubblicazione dei risultati entro la fine di luglio. (R. Fi.)*



**PARTERRE**

\* \* \*

## Anche Commerzbank pensa a depositi negativi

*Difficoltà a centrare i target di bilancio prefissati per il 2019? Se si tratta di una banca tedesca, la colpa naturalmente è dei tassi negativi che affliggono l'Eurozona e che la Bce ha deciso di tagliare ancora a settembre. E la soluzione non può evidentemente che passare attraverso il trasferimento di quei costi a valle, applicando cioè il tasso negativo ai depositi della clientela più facoltosa. L'esempio è quello di Commerzbank che ieri, pur avendo registrato un aumento dell'utile netto del 35% nel terzo trimestre a 294 milioni di euro, ha ammesso che i profitti del 2019 saranno inferiori a quelli registrati l'anno precedente, che era appunto l'obiettivo da raggiungere. «L'ulteriore allentamento della politica monetaria da parte del Bce e la conseguente pressione sui margini avrà un impatto negativo sugli utili», ha spiegato la banca tedesca, poco prima che il direttore finanziario, Stephan Engels, aprisse con cautela durante la conference call con gli analisti all'ipotesi di far pagare un costo per il parcheggio della liquidità sui conti correnti. Per ora si ragiona sui «grandi volumi» e quindi su conti «da milioni di euro», ma si tratta comunque di un inizio. (R.Fi.)*



# Sia, Cdp conclude il riassetto azionario L'obiettivo è l'Ipo

## SISTEMI DI PAGAMENTO

### Raggiunto l'accordo per acquistare le quote da F2i, Hat e le banche

Riassetto in porto per il gruppo Sia. Ora nel radar potrebbe esserci Piazza Affari, con uno sbarco che potrebbe concretizzarsi il prossimo anno.

Ieri Cdp Equity e Fsia Investimenti, posseduta per il 70% da Fsi Investimenti (a sua volta controllata da Cdp Equity con una quota del 77%) e per il 30% da Poste, hanno concluso l'acquisto delle quote di Sia, la società dei sistemi di pagamento, da F2i, Hat, Intesa Sanpaolo e UniCredit.

In particolare, Cdp Equity ha acquistato da F2i Reti Logiche il 17,05% e da Orizzonte Infrastrutture Tecnologiche (veicolo posseduto da Hat) l'8,64% di Sia, diventando così titolare del 25,69% della società, mentre Fsia ha acquisito le quote detenute da UniCredit e Intesa Sanpaolo, pari al 3,97% ciascuno, salendo nell'azionario dal 49,5% al 57,5%. Pierpaolo

Di Stefano, chief investment officer di Cdp e Ceo di Cdp Equity ha sottolineato che l'acquisizione delle ulteriori quote azionarie è anche funzionale alla scelta delle opzioni strategiche più efficaci al fine di massimizzare il valore dell'investimento, le ricadute tecnologiche per il Paese e lo sviluppo di posti di lavoro.

«F2i ha accompagnato in questi anni lo sviluppo industriale di Sia, che ha raddoppiato nel periodo della nostra permanenza l'operatività e i risultati economici, diventando un player di dimensione europea. La missione era quella di creare campioni infrastrutturali italiani capaci di competere globalmente» ha commentato Renato Ravanelli, Ceo di F2i. «L'operazione Sia - ha aggiunto Ignazio Castiglioni, Ad di Hat - ha dimostrato la nostra capacità di distinguerci come gestore di fondi di investimento a valore aggiunto, in grado di apportare competenze finanziarie e tecnologiche». Il prossimo passo, ma non prima del 2020, potrebbe quindi essere l'avvio del cammino verso Piazza Affari.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## BANCHE

Il terzo trimestre si chiude con una crescita del 26,7%, utile da 1,1 miliardi di euro

# La promessa di Mustier «Unicredit resta in Italia»

*Il ceo chiarisce che la holding del gruppo non sarà in Germania*

*Il 3 dicembre*

*Il piano dell'istituto di credito  
si chiamerà Team 23  
e sarà presentato a Londra*

**ANGELA BARBIERI**

••• Mentre la maratona volge al termine, per citare un'espressione cara al ceo Jean Pierre Mustier, Unicredit già si prepara alla prossima corsa. Il nuovo piano dell'istituto di credito, è stato annunciato in occasione della presentazione dei risultati dei primi nove mesi dell'anno, si intollererà "Team 23", in omaggio al lavoro di squadra che ha contraddistinto l'esecuzione del precedente "Transform 2019".

Sarà presentato a Londra il 3 dicembre e al suo interno manterrà un ruolo centrale l'allocation del capitale per cliente, per segmento e per Paese, oltre alla gestione del costo del rischio. Nel frattempo, il terzo trimestre si chiude per l'istituto di Piazza Gae Aulenti con un risultato netto senza componenti non ricorrenti di 1,1 miliardi di euro, in crescita del 25,7% su base annua. Dato che porta il risultato netto contabile al 30 settembre a quota 4,3 miliardi di euro, con un utile netto rettificato di 3,3 miliardi di euro a sua volta in rialzo dell'8,2% su base annua. «Uno dei migliori trimestri raggiunti in un decennio», nella definizione di Mustier, che ha sottolineato in conference call con i cronisti come la banca si avvia a chiudere l'arco di piano raggiungendo o superando tutti i target fissati. Il ceo ha anche rassicurato che non c'è alcuna idea di trasferirsi in Germa-

nia: «Quello su cui sta ragionando Unicredit è una holding internazionale con sede in Italia, non quotata».

Sempre parlando ai giornalisti, Mustier ha chiarito alcuni aspetti dell'operazione di accelerated bookbuilding annunciata alla vigilia della presentazione dei conti, attraverso la quale Unicredit ha messo sul mercato la propria quota dell'8,4% in Mediobanca. In proposito, il manager ha evidenziato in particolare come la cessione sia stata motivata dal fatto che quella nell'istituto di Piazzetta Cuccia fosse una partecipazione «non strategica». D'altro canto, ha ricordato il manager, proprio Unicredit aveva suggerito un patto di sindacato più forte, per proteggere la banca e Generali (di cui Mediobanca è il maggiore azionista), senza però che intorno alla proposta si cementasse una maggioranza. «Stiamo andando avanti e investiremo per supportare l'economia in cui operiamo», ha quindi concluso, riferendosi a come verranno impiegati i proventi dell'operazione.

La presentazione dei risultati dei nove mesi, giunta sul finire di una settimana che ha visto l'istituto di credito varare anche un maxi-progetto di cartolarizzazione di Npl residenziali, è stata accolta positivamente dal mercato: il titolo della banca ha chiuso la seduta di Borsa con un progresso del 5,96% a 12,806 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/contratto-bancari-istituti-offrono-aumento-135-euro-ACujCMx>

☰ 🔍 **24** **Economia** Lavoro

f t in ...

**Temi Caldi** Ex Ilva Manovra Dazi Usa-Cina Classifica scuole Unicredit

**ABBONATI** Accedi



**OBIETTIVO SALUTE**  
Una dieta a basso contenuto di carboidrati fa perdere peso? La parola a Valter Longo



**MOTORI** Fca e Psa: i numeri, i marchi e i modelli dell'ipotetico mega gruppo



**MOTORI** Moto e Scooter, le dieci novità da non perdere a Eicma 2019

7 novembre 2019

Associazione Bancaria Italiana

First **Cisl**

Lando Maria **Sileoni**

Casl

Emilio **Contrasto**

Salva

Commenta

f t in ...

LAVORO

## Contratto dei bancari, gli istituti offrono un aumento di 135 euro

Il negoziato che interessa quasi 300mila lavoratori è cominciato con la richiesta dei sindacati di un aumento di 200 euro.

di Cristina Casadei



(Imago)

2' di lettura

Le banche scoprono le carte sulle proposte economiche per il rinnovo del contratto dei bancari. In particolare, nell'incontro di ieri, Abi ha aggiunto all'articolata proposta delle scorse settimane, **il dettaglio degli aumenti** che le banche potrebbero essere disposte a negoziare: 135 euro a regime, da vedere come rendere sostenibili, e il superamento del salario di ingresso per i giovani. Abi conferma anche la volontà di individuare soluzioni sulle richieste contenute nella "parte tutele" relative a provvedimenti disciplinari. Tutto questo tenendo però ferma la riforma degli inquadramenti, che per le imprese è un tema essenziale.

Il negoziato che **interessa quasi 300mila lavoratori** si può così dire che sia entrato nel vivo. Per i sindacati l'apertura sui giovani e sulla parte economica è positiva, sebbene molto distante dalla loro richiesta di 200 euro di aumento. Il clima è decisamente cambiato al tavolo negoziale di Palazzo Altieri, ma rimangono da discutere ancora molti capitoli, soprattutto quello degli inquadramenti la cui riforma, come è stata formulata da Abi, è inaccettabile per **Fabi**, First, Fisac, Uilca e Unisin. Senza tralasciare poi il capitolo del Tfr che nell'ultimo contratto era stato sostanzialmente congelato e su cui i sindacati non sono disposti a fare grandi sconti.

«Il confronto – dice il presidente del Casl, Salvatore Poloni – ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni su aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale, ponendo così le basi per una costruttiva prosecuzione della trattativa finalizzata a dare alle banche e alle persone che vi lavorano un contratto collettivo nazionale rinnovato che sappia confermare la propria centralità». Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria **Sileoni**, «siamo al primo giro di boa. Registriamo per la prima volta alcuni passi avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui

dimostrato da Abi, che ci permettono di proseguire nel confronto. Valuteremo complessivamente il rinnovo del contratto nazionale solo quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di Abi, a partire dall'offerta economica di 135 euro di aumento che è insufficiente».

La **decisione unitaria di proseguire nella trattativa** «rappresenta comunque un passo avanti che ci permette per ora di evitare azioni di lotta e una conseguente mobilitazione della categoria – continua Sileoni-. La strada rimane ancora lunga e difficile, ma abbiamo la consapevolezza che esistono gli spazi per avvicinarci il più possibile alle richieste della piattaforma sindacale». Lo stesso Giuliano Calcagni della Fisac **Cgil** ribadisce che «è presto per dire se siamo sulla buona strada per arrivare alla definizione del negoziato. Certo è che il clima è cambiato». Nella **First Cisl**, il segretario generale, Riccardo Colombani, dice che «finalmente Abi è arrivata a una prima apertura sui temi della piattaforma unitaria. Valuteremo se alla disponibilità emersa seguiranno comportamenti coerenti. A cominciare dalle tutele professionali, per la categoria una vera e propria emergenza».

Massimo Masi della Uilca parla di «una buona base per iniziare la trattativa», mentre Emilio Contrasto di Unisin dice che la categoria «resta pronta alla mobilitazione in assenza di passi avanti nei prossimi incontri». Dopo avere messo sul piatto molti elementi concreti, Abi e i **sindacati** si sono dati un po' di giorni per prendere le misure e tentare i primi affondi: prossimo appuntamento il 20 novembre.

Riproduzione riservata ©

Associazione Bancaria Italiana First Cisl Lando Maria Sileoni Casl  
Emilio Contrasto

**T** PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

## Brand connect

### Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

24



# WSI Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

 PRIVATE  FINTECH  ADVISORY  PETROLIO  CALENDARIO  SPREAD  BORSE  FOREX  LIFESTYLE  ABBONATI



BANCHE

## Contratti bancari, Abi propone aumento di 135 euro al mese. Fabi: “Insufficiente”

7 Novembre 2019, di **Alessandra Caparelo**

Continua la trattativa tra Abi e sindacati in merito al rinnovo del contratto nazionale della categoria. Nel dettaglio l'associazione delle banche guidata da Antonio Patuelli ha messo sul piatto, per la parte economica, un aumento mensile a regime di 135 euro. Tuttavia per i sindacati, come afferma il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, la proposta è stata giudicata insufficiente.

*Siamo al **primo giro di boa**: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi che ci permettono di proseguire nel confronto. Valuteremo complessivamente il rinnovo del contratto nazionale soltanto quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di Abi, a partire dall'offerta economica di 135 euro di aumento che è insufficiente”.*

### ARTICOLI A TEMA



Banca Imi fa il pieno di utili, superata soglia di un miliardo



Banche: venti big al lavoro per sfidare il dominio dei colossi delle carte di credito



Il conto presso le Challenger banks per ora affianca e non sostituisce quello tradizionale

### TREND



Banche

4387 CONTENUTI



TAG: FABI

### TI POTREBBE INTERESSARE



Conti correnti a rischio: la locomotiva tedesca rischia di travolgerci





**WSI**

Brown Editore S.r.l. - Viale Sarca, 336 Edificio  
16 - 20126 Milano - Tel. 02677358 1 - P. IVA  
12899320159 - e-mail: [info@browneditore.it](mailto:info@browneditore.it) -  
2.3.24



[S&P 500](#) [Dow Jones](#) [NASDAQ](#) [Eurozona](#)

---

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)

I Nuovi Vespri



**INUOVIVESPRI**

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante



HOME / SUL TITANIC / J'ACCUSE / L'INTERVISTA / MATTINALE / MINIMA IMMORALIA / AGRICOLTURA / STORIA & CONTROSTORIA / TERZA PAGINA / LA CITAZIONE DEL GIORNO / SOSTIENI I NUOVI VESPRI /

## La denuncia della FABI: Banca Intesa vuole chiudere gli sportelli bancari da sostituire con tabaccai e gestori SISAL



di I Nuovi Vespri

6 novembre 2019

Se il Sud Italia - Rapporto SVIMEZ 2019 alla mano - è alla frutta, la Sicilia è al caffè, anzi si è già alzata da tavola per la 'siesta'. Non solo non ci sono più banche siciliane, ma le banche del Nord, che hanno fagocitato le banche siciliane, adesso chiudono gli sportelli. La denuncia della FABI: 100 Comuni dell'Isola sono già senza banche e senza bancomat!

[Qualche giorno fa la SVIMEZ, per l'ennesima volta, ci ha raccontato con la forza dei 'numeri' che il Sud Italia va indietro.](#) Come di consueto, l'indignazione è durata lo spazio di un giorno: dopo di che si ricomincia a massacrare il Mezzogiorno, Sicilia in testa. E' il caso dell'ennesimo, annuncio di smantellamento degli sportelli bancari nella nostra Isola, annunciato dalla FABI, la più importante organizzazione sindacale del mondo bancario.

"Secondo quanto dichiarato ieri dal Dr. Carlo Messina agli Organi di Stampa, - leggiamo in un comunicato della FABI siciliana - il Gruppo Bancario Intesa San Paolo si appresterebbe a tagliare altri posti di lavoro, con uscite volontarie e contemporaneamente a chiudere altri sportelli bancari e ciò sarebbe facilitato dagli accordi stipulati dall'Azienda con Tabaccai e gestori SISAL".

Il sindacato che in Sicilia conta il più alto numero di iscritti tra i lavoratori delle banche non ci sta e dalla Sicilia arriva una presa di posizione da parte del Coordinatore regionale FABI, Carmelo Raffa. Che non è certo nuovo a queste denunce, se è vero che, nei mesi scorsi, unitamente agli altri esponenti sindacali dell'Isola, ha provato a sensibilizzare le istituzioni regionali e nazionali sul rischio "desertificazione e tagli occupazionali".

E a proposito della volontà manifestata dal CEO di Intesa San Paolo Carmelo Raffa dice:

"Apprezziamo il suo valido operato nella gestione del primo Gruppo bancario italiano, ma ci consenta di dissentire sulla cessione di alcuni servizi bancari ai tabaccai o ai gestori SISAL. [In Sicilia già ci sono 100 Comuni senza sportelli bancari, molti dei quali sono privi di bancomat.](#) Pensare di continuare a chiudere sportelli bancari ed affidare i compiti a

WEB



### La riforma dei rifiuti 'bocciata' ieri all'Ars e i grandi interessi più o meno nascosti/ MATTINALE 449

Apparentemente, ieri, a Sala d'Ercole, non mancherebbero le



### La denuncia della FABI: Banca Intesa vuole chiudere gli sportelli bancari da sostituire con tabaccai e gestori SISAL

Se il Sud Italia - Rapporto SVIMEZ 2019 alla mano - è alla frutta, la



### La nuova moda fashion accessory: le code dirette da un app sul cellulare

Certo che ce ne sono di invenzioni strane nel mondo. E a certe novità

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



tabaccai o gestori SISAL è giocare di pura fantasia finalizzata nella realtà a ridurre occupazione e creare gravi problemi ai cittadini e principalmente ai tanti pensionati che vivono in questa triste società. Richiediamo a Messina e agli altri amministratori delle Banche di stare con i piedi per terra e guardare anche ai fatti reali e ai bisogni della gente”.

Non solo non ci sono più banche siciliane, ma le banche del Nord, che hanno fagocitato le banche siciliane, adesso chiudono gli sportelli. La denuncia della FABI: 100 Comuni dell'Isola sono già senza banche e senza bancomat!

A proposito: una domanda ai 'geni' del Governo Conte bis di PD, Movimento 5 Stelle, Italia Vera e Liberi e Uguali che sono impegnati nella "lotta contro il denaro contante": ma nei 100 Comuni siciliani senza banche e senza bancomat, i cittadini come devono andare avanti? Con il baratto?

#### AVVISO AI NOSTRI LETTORI

*Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.*

*-La redazione*

*Effettua una donazione con paypal*



#### La nostra salute, la nostra economia/ Naxida e la 'Minuta Nasitana'

Continuiamo il nostro viaggio tra le eccellenze siciliane, tra i prodotti genuini,



Commenti

**INUOVIVESPRI**

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti,  
non avesse mosso Palermo a gridar: Mora, moral!" - Dante

Chi Siamo  
Cookie Policy  
Contatti